ANNO 57 — MATTINO — TORINO Martedì 28 Agosto 1923 — MATTINO — NUM. 204

ABBONAMENTI
Italia e Colonie L. 50 — 25,50 13 —
Estero » 100 — 51 — 26 —
Italia e Colonie L. 55 — 28,50 14 —
Estero » 110 — 58 — 30 —
Rivolgersi all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.
Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Movimentata ripresa politica dopo il ritorno di Mussolini a Roma

Di Cesarò dimissionario - La relazione Acerbo sulla riforma amministrativa - Il comandante Rossetti per la concordia nazionale

Roma, 27, notte.

Stamane l'on. Mussolini ha fatto ritorno a Roma, accolto alla stazione di Trastevere dal generale De Bono, e da molte altre personalità.

Col ritorno del presidente del Consiglio, la ripresa politica si annuncia assai animata. La notizia odierna di maggior conto è quella concernente il ministro delle Poste e Telegrafi, on. Di Cesarò, che ha inviato all'on. Mussolini una lettera nella quale egli rassegna le proprie dimissioni. L'on. Di Cesarò afferma in tale lettera, secondo quanto ci consta, che egli intende, in vista della prossima costituzione del ministero delle Comunicazioni, lasciare libera la scelta all'on. Mussolini, della designazione del nuovo ministro. Come è noto da tempo si sapeva che la posizione dell'on. Di Cesarò era molto scossa, ed egli stesso aveva già altra volta manifestato l'intenzione di dimettersi. Sebbene per il momento non risulti ancora che l'on. Mussolini abbia accettato le dimissioni, si crede tuttavia che l'accettazione non mancherà, e che l'on. Di Cesarò uscirà quindi senz'altro dal Gabinetto.

Giuriati a Ginevra

Certo, quello del Ministero delle comunicazioni sarà uno dei primi argomenti trattati nel Consiglio dei ministri, la cui sessione, come è noto, si aprirà giovedì. Era corsa voce, ed a titolo di cronaca l'avevamo pure noi rilevata negli scorsi giorni, che titolare di tale Ministero era possibile fosse designato l'on. Giuriati. Ora si annunzia che l'on. Giuriati parte stanotte per Ginevra insieme al suo capo gabinetto comm. Origlia. E' stato nominato dall'on. Mussolini secondo delegato italiano alla Società delle Nazioni. Cadono così le voci in parola, almeno nei riguardi dell'on. Giuriati. Ma nulla di sicuro vi è nemmeno nei riguardi dell'on. Ciano, il cui nome è pure tra i più insistentemente indicati a coprire l'importante carica.

Non manca infatti chi afferma che l'on. Ciano non andrà al Ministero delle comunicazioni, per il quale l'on. Mussolini pare abbia in serbo un tecnico di grande valore. Data quindi quanto accadde al Ministero dell'economia nazionale, nessuna meraviglia che il nuovo ministro delle comunicazioni non sia affatto compreso tra i candidati di cui si fa il nome. Quanto ai sottosegretari il progetto Acerbo pare ne specifichi tre: al primo, marina mercantile, andrebbe l'on. Giunta, cui l'on. Mussolini tiene in special modo, come rappresentante di Trieste; l'on. Caradonna sarebbe designato alle poste; l'on. Torre alle ferrovie. Si assicura d'altra parte che l'on. Mussolini è contrario alla formazione pletorica di Ministeri, e si vedrebbe una conferma di questo nella recente costituzione del Ministero dell'economia nazionale, a cui viene nominato, almeno per ora, un solo sottosegretario. Se si nominerà un solo sottosegretario per il Ministero delle comunicazioni, esso sarà l'on. Giunta.

La riforma amministrativa
Un discorso di De Stefani

Si attende poi con molto interesse negli ambienti politici l'esito degli studi dell'onorevole Acerbo sulla riforma degli istituti amministrativi e finanziari dello Stato. L'onorevole Acerbo, di ritorno dall'Abruzzo, ultimerà subito la sua relazione. Siamo in grado di dare su di essa alcune interessanti informazioni. La relazione sarà [illegible] breve e stringata, ma densa di contenuto. In merito alla riforma del Consiglio di Stato, l'on. Acerbo ha accolto in massima i voti espressi dai gruppi di competenza, di modochè il Consiglio di Stato, il quale ha avuto finora funzioni meramente consultive, avrà, grazie alla riforma, anche funzioni deliberative. Circa la riforma dell'istituto della provincia, sembra che, contrariamente ai voti formulati da qualcuno, non sarà abolito il Consiglio provinciale, del quale si muterà solamente la fisionomia. Domani intanto l'on. Acerbo sottoporrà al presidente del Consiglio la relazione della riforma da lui prospettata e formulerà, sempre d'accordo con l'on. Mussolini, l'ordine del giorno per la sessione del Consiglio dei Ministri. S'assicura però che della riforma verrebbero per ora approvate solo le linee generali, richiedendo i particolari una lunga e attenta elaborazione.

Contemporaneamente il Consiglio dei ministri esaminerà anche il capitolato per la cessione di alcune reti telegrafiche e telefoniche, e saranno [illegible] banditi i concorsi. Secondo informazioni dell'on. Farinacci, il ministro delle Finanze, d'accordo col Presidente del Consiglio, farà inoltre nella prima decade di settembre una nuova esposizione finanziaria ai colleghi, e presenterà una serie di radicali provvedimenti, intesi appunto al riordinamento dell'amministrazione dello Stato. Il discorso del Ministro delle Finanze sarebbe nello stesso giorno pubblicato con tutti gli allegati in apposito opuscolo e messo in vendita. A proposito di De Stefani si aggiunge che sarebbe sua intenzione di affrontare definitivamente la questione degli impiegati e della burocrazia. Sembra certo che nessuna riduzione verrà proposta per gli stipendi, anzi negli ambienti fascisti si assicura che ai prefetti, ai vice-prefetti ed agli intendenti di Finanza, verrà concesso un sensibile miglioramento.

Il Consiglio dei ministri si occuperà pure della situazione del Tesoro, del collocamento del prestito per le due Venezie, e per i danni di guerra, per i quali verrà accelerata la procedura relativamente al riconoscimento e liquidazione. In una riunione consiliare sarà infine decretata la creazione delle nuove provincie di Spezia e di Taranto, ma non quella di Bolzano, come alcuni giornali annunziarono. Non è però improbabile che all'ultima ora il numero delle nuove provincie sia aumentato di qualche altra.

Il Governo e la mozione confederale

Ed ora passiamo al campo della politica militante. La mozione votata al convegno confederale di Milano è stata assai diversamente accolta e commentata negli ambienti romani. Nel campo ministeriale si possono distinguere due tendenze, una che considera la mozione votata a Milano con una certa diffidenza, sì, ma nello stesso tempo con evidente soddisfazione: ed è questa la tendenza più moderata, che aspira, sebbene apparentemente non lo dimostri, ad una collaborazione all'opera del Governo degli altri partiti e non disconosce quindi l'utilità di una possibile collaborazione della Confederazione. La seconda tendenza è invece la solita degli intransigenti cocciuti, i quali ostentano una sprezzante trascuratezza per il convegno di Milano, oppure vogliono vedere nella mozione approvata una dedizione del movimento operaio confederale al Governo fascista, per il solo fatto che riconosce come la politica confederale non possa avere pregiudiziali e debba vantare nei suoi sviluppi i concreti atteggiamenti della politica del Governo. Questa interpretazione appare certo molto tendenziosa ed arbitraria, ed il Mondo, dal canto suo, vuole precisare obbiettivamente il significato della mozione.

Secondo il giornale il convegno ha capito come le avversioni ed i preconcetti riuscissero di impaccio allo svolgimento dell'azione sindacale e le ha abbandonate, mentre ha assegnato al Comitato Esecutivo il compito di giudicare chi possiede i poteri dello Stato, non già dalle definizioni, ma dalle azioni. Significa tutto ciò dedizione al Governo fascista, o non significa piuttosto l'abbandono di un indirizzo che faceva della Confederazione un duplicato pleonastico del partito socialista? Certo, il documento non esclude che la Confederazione possa assumere atteggiamenti diversi da quelli seguiti nel passato anche di fronte al Governo fascista, purchè vi sia la realizzazione di alcune circostanze preliminari chiaramente ed inequivocabilmente fissate. La mozione quando afferma l'indipendenza dai partiti, impone alla Confederazione una sua politica del lavoro, che ha per basi essenziali la libertà, intesa non come un ristretto e miope egoismo corporativistico, ma compresa in una più ampia visione, che involge tutti i problemi della vita moderna, di riunione, di stampa, di parola, nei quali sia la garanzia dei cittadini, che è il presupposto della garanzia degli operai. Il Mondo crede pertanto di non cadere in errore, affermando che i nuovi atteggiamenti della Confederazione potranno essere consigliati soltanto dai nuovi atteggiamenti del Governo.

Anche l'Osservatore Romano commenta la mozione approvata dalla Confederazione generale del Lavoro, rilevando che essa segna ufficialmente la fine dell'influenza del partito socialista sul lavoro e sulla politica operaia in Italia. L'organo vaticano termina con una critica piuttosto vivace contro l'indirizzo utilitario dei dirigenti del partito negli anni scorsi.

Rossetti a Mussolini

Una particolare importanza infine assume nella cronaca della giornata la lettera che il comandante Rossetti ha indirizzato all'on. Mussolini invitandolo a muoversi verso sinistra e schierarsi, dopo il voto della Confederazione, al fianco dei combattenti e dei lavoratori. Questo è il concetto della lettera, di cui non si conosce però il testo e che sembra sarà resa pubblica soltanto tra qualche giorno. E' certamente un fatto sintomatico il passo compiuto dal Rossetti di cui è noto l'ascendente sui combattenti, e non sarebbe improbabile che tale passo inducesse il Governo ad assumere in un avvenire più o meno prossimo un atteggiamento che permetta di rendere di pratica attuazione la mozione votata a Milano.

Le trattative per Fiume

Un comunicato ufficiale jugoslavo

Roma, 27, notte.

Sono continuate oggi le conversazioni della Commissione paritetica per Fiume. Benchè nulla di preciso sia dato conoscere sulla fase conclusiva del dibattito, si ha l'impressione che l'accordo si raggiunga nel termine stabilito dall'on. Mussolini per il 31 corr. Intanto sull'argomento arriva da Belgrado il seguente comunicato ufficiale:

«L'Agenzia Stefani ha smentito l'informazione del Messaggero secondo la quale sarebbe stato inviato un ultimatum al nostro Governo per la soluzione della questione di Fiume. Si tratta solo di un desiderio del Governo italiano di vedere la Commissione paritetica terminare il lavoro prima della fine del corrente mese. E' anche desiderio del nostro Governo che questa importante questione sia risolta il più presto possibile. Esiste dunque, sotto questo punto di vista, l'accordo fra i due Governi. Il rimprovero d'una parte della stampa italiana, che ci accusa d'aver fatto andare per le lunghe questa questione, è senza fondamento. Non si può parlare di dilazioni o di ostruzionismo da parte nostra. La Commissione paritaria non ha lavorato affatto durante due mesi perchè le conversazioni erano condotte direttamente fra i due Governi. Le sedute della Commissione sono state riprese il due agosto e la delegazione italiana presentò l'8 agosto il suo ultimo progetto dichiarando che le sedute venivano aggiornate al 21 agosto onde permettere alla delegazione del serbo-croati-sloveni di prendere contatto col suo Governo. La Delegazione serbo-croato-slovena non partì immediatamente perchè, prima di poter riferire al proprio Governo, le occorreva di procurarsi alcuni chiarimenti da parte italiana. Le conversazioni condotte nel frattempo sono state certo utili alla soluzione della questione. Il 17 agosto i signori Antonievic Ribar e Ratchitch partirono per Evian onde riferire al presidente del Consiglio Pasic e al ministro degli Esteri Nincic, il quale si era recato ad Evian specie a questo scopo. I delegati serbo-croati-sloveni sono rientrati a Roma il 22 agosto, e, dopo un contatto personale tra i capi delle due Delegazioni, è stata tenuta una seduta ufficiale il 24 agosto.

Non si può dunque parlare di dilazione. Invece, durante questo breve periodo di tempo, le conversazioni hanno fatto apprezzabili progressi e la tensione iniziale si è addolcita. Bisogna anche tener conto della situazione della nostra Delegazione tanto più difficile, in quanto essa non può comunicare che telegraficamente col Governo e non può prendere che eccezionalmente contatto personale col proprio Governo, mentre la Delegazione italiana si trattiene, dopo ogni seduta, coi fattori competenti italiani. Infine, occorre notare che la nostra Delegazione italiana non poteva attendersi che il suo progetto dell'8 corrente fosse accettato senza discussione. La Delegazione serbo-croata-slovena e il suo presidente signor Ribar godono tutta la fiducia del Governo e tutte le voci circa la loro sostituzione sono prive di fondamento».

Si attende per domattina l'arrivo del signor Benes. Certamente nel colloquio Benes-Mussolini, il ministro degli esteri cecoslovacco avrà occasione di chiarire al Presidente italiano il risultato, la portata, il significato dal punto di vista internazionale europeo del recente convegno di Sinaja. Nell'incontro dei due uomini politici si tratterà della soluzione del problema ungherese sulla base del progetto austriaco. Parigi e Londra avrebbero accettato il progetto, ma l'Italia intende modificarlo. Mussolini vorrebbe avvicinare il punto di vista della piccola Intesa con quello dell'Italia. Si afferma che la soluzione del problema ungherese è possibile unicamente secondo il progetto italo-inglese presentato, due mesi or sono, alla commissione delle riparazioni e respinto con voto decisivo dal Presidente francese.

Il nostro corrispondente ci telegrafa da Fiume, 27 notte:

Il Primorski Novi List pretende di sapere che, in risposta alla sollecitazione nostra, i delegati jugoslavi presenteranno alla riunione della Commissione paritetica fissata per oggi nel pomeriggio a nome del loro Governo controproposte riguardanti il bacino Sauro e il Delta. Lo stesso giornale però assicura che è attesa in tutti i circoli jugoslavi l'imminente soluzione del problema fiumano per cui, in massima, l'accordo sarebbe già raggiunto. Secondo l'Obzor, Nincic si è espresso al riguardo alla soluzione in senso molto ottimista e non avrebbe nascosto il suo malumore per l'atteggiamento della stampa jugoslava circa le relazioni italo-jugoslave.

Nincic a Belgrado

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 27.

Il sig. Nincic ha fatto ritorno ieri a Belgrado. Appena giunto ha avuto un lungo colloquio con l'incaricato di affari d'Italia.

L'on. Mussolini alla Spezia

La Spezia, 27, notte.

Alle 20,30 di ieri sera il Presidente del Consiglio, on. Mussolini, si è imbarcato a Levanto sul Mas 351 diretto alla Spezia. Qui all'ingresso del porto, il Mas si è trovato sotto i fasci luminosi dei riflettori delle navi e del porto che lo hanno accompagnato fino al luogo di sbarco dell'arsenale. Ad attendere il Presidente del Consiglio si trovavano il comandante della piazza marittima di Spezia, viceammiraglio Mola, il contrammiraglio Conz, tutti gli ufficiali della piazza, una compagnia di marina schierata, il sen. Cimati, il sindaco comm. Pontremoli e numerose altre personalità. Il Presidente, fattosi presentare tutti gli ufficiali, ha passato in rivista la compagnia di marinai e si è complimentato vivamente coll'ammiraglio Mola per l'alto spirito che anima la marina italiana. Salito quindi in automobile, l'on. Mussolini si è recato alla stazione, traversando le vie della città tra due fitte ali di popolo che lo ha vivamente applaudito. Nella sala della stazione pavesata ed infiorata, erano le autorità, le rappresentanze cittadine, i combattenti, i veterani e la milizia nazionale. L'on. Mussolini ha passato in rivista anche la coorte fascista della Spezia-Dalmazia, comandata dal console generale Appiani, che era schierata sotto l'atrio; poi, tornato nella saletta, si è intrattenuto a conversare con quasi tutti i presenti ed alle 22,40, tra nuovi vivissimi applausi, è salito nel treno, diretto a Roma.

La dimostrazione della Spezia al Presidente del Consiglio è stata particolarmente calorosa, anche perchè si è colta l'occasione per testimoniargli la soddisfazione della cittadinanza per avere promosso La Spezia a sede di provincia.

Il sottosegretario Lupi a Montecatini

Bagni di Montecatini, 27, notte.

Accompagnato dal suo segretario particolare comm. Ligi, giunse ieri l'on. Lupi al quale era andato incontro a Pistoia il sindaco di Montecatini cav. Scannavini. L'on. Lupi si è recato subito a compiere la visita ufficiale alla mostra d'arte alle Tamerici, ricevuto al suono della Marcia Reale e dell'Inno Giovinezza. Dopo visitata la mostra il direttore della stessa Galassi gli ha rivolto un vibrante saluto di ringraziamento. Ha risposto applauditissimo l'on. Lupi congratulandosi per la riuscita dell'esposizione e portando il saluto del ministro Gentile. E' seguito un banchetto al quale hanno preso parte il presidente della Camera on. De Nicola, l'on. Lissia, l'on. Lanfranconi, l'on. Farinacci, il sen. Queirolo, il sen. Sanarelli, il comm. Schweiger, il sindaco cav. Scannavini, le principali autorità cittadine e una larga rappresentanza della stampa. Alla sera è stato offerto un banchetto in onore dell'on. Lupi e quindi il sottosegretario ha partecipato ad una serata di gala al teatro municipale. La città era imbandierata. In tutti i principali ritrovi sono stati suonati gli inni patriottici tra grandi applausi. (Stefani).

La chiusura della Settimana Abruzzese

Castellammare Adriatico, 27, notte.

Ieri si è chiusa con altre manifestazioni artistiche e popolari la settimana abbruzzese. La mostra campionaria resterà però aperta fino al 9 settembre. All'on. Acerbo, che era giunto questa notte da Roma per assistere all'ultimo giorno dell'interessante manifestazione regionale, è stata questa sera offerta una cena di 100 coperti dal Comitato esecutivo. Ad essa hanno partecipato anche tutti gli artisti abruzzesi che hanno cooperato alle varie manifestazioni. Parlarono il cav. Valanti, presidente del Comitato esecutivo della Settimana, Ettore Moschino e il poeta dialettale del Molise, Cirese, e infine l'on. Acerbo. Il discorso di quest'ultimo è stato particolarmente applaudito. L'on. Acerbo poi, accompagnato da numerosi amici, si è recato a Francavilla a Mare ove è stato fatto segno a vivissime dimostrazioni della popolazione.

La Santa Sede e la Repubblica Cecoslovacca

Roma, 27, notte.

Al. — E' bensì vero che in Vaticano sembra instaurata una politica assai somigliante alla famosa «consegna di russare» ma, comunque, è certo che sabato, nelle ore pomeridiane, alla segreteria di Stato si ignorava assolutamente la pretesa visita del signor Benes. Risulta a me personalmente che alle 19,30 di sabato l'incaricato di affari cecoslovacco, in assenza del ministro presso il Vaticano, escludeva categoricamente di avere avuta alcuna comunicazione riguardo alla visita di Benes al Papa. Malgrado ciò, intendiamoci, la possibilità di tale visita non è da escludersi del tutto, solo da mettere in dubbio, perchè se è vero che la politica cecoslovacca è fatta da Mazarik figlio di un ebreo e da Benes, che si è sempre distinto per avere fatto una politica doppia, anche se uno dei suoi primi atti politici è stato quello di voler riprendere le relazioni col Vaticano, è vero altresì che, malgrado la nunziatura di mons. Micara, quel governo instaurò la più viva persecuzione alla chiesa cattolica favorendo sfacciatamente quella chiesa nazionale, che dovette essere scomunicata ed anche la chiesa ortodossa russa, che fu l'ultima ad infiltrarsi nello Stato czeco slovacco.

Ma è vero altresì che il signor Benes dovette tener presente la pressione tradizionale del cattolicismo boemo e atteggiarsi costantemente come un amico del Pontefice ubbidiente e deferente verso Roma. E' vero che il Governo del signor Benes ha concluso un accordo colla sua Chiesa nazionale dandole ben dieci milioni e non riserbando neppure una corona per la Chiesa cattolica, ma ciò non esclude che detto Governo tenga molto alla esteriorità amichevoli verso la Chiesa e il Papa di Roma. Per quanto si voglia diversamente pensare, è cosa sicura che il Governo della repubblica di Praga non può estrarre dal cattolicismo, che rappresenta l'87 per cento della Ceco-Slovacchia, e col quale deve sempre fare i conti. Ora, a parte le persecuzioni, le spogliazioni fatte, o fatte fare, o tollerate dal Governo, è sicuro che il Vaticano non può accomodarsi allo stato di inferiorità che si vorrebbe costituire al cattolicismo in confronto della Chiesa nazionale. Il Vaticano non può accomodarsi allo scisma vero e proprio che si è instaurato nella Ceco-Slovacchia. Il Vaticano desidera bensì la pace degli animi e delle coscienze, ma deve mantenere un contegno di prudente fermezza in presenza di un Governo il quale, nel mezzo di una legge che esso stesso ha fatto, vorrebbe giuridicamente mettere alla pari tutte le confessioni religiose, ma in fatti tende a favorirne una o due e precisamente quelle che sono ostili al cattolicismo. Se Benes andrà in Vaticano, Pio XI, che conosce perfettamente le questioni ceco-slovacche, non mancherà di trattenerlo sul complicato problema. Egli insisterà a favore dell'unità assoluta del dogma e rivendicherà la piena ubbidienza nel Pontefice; soltanto non ometterà di dichiarare al signor Benes come la Santa Sede sia disposta a favorire lo sviluppo della Chiesa orientale lasciandole la piena libertà di rito. Pio XI, altresì non mancherà di deplorare i mezzi violenti di discussione adoperati per propagare lo scisma della Ceco-Slovacchia e della Russia Subcarpatica, dove domina l'archimandrita Waseley, e finalmente invocherà energici provvedimenti a favore dei cattolici che sono in assoluta maggioranza su tutti. In una parola, Pio XI farà presente al Governo cecoslovacco il suo punto di vista politico-religioso. Se Benes andrà a visitarlo, Pio XI si limiterà a parafrasargli a voce il memoriale, di cui è portatore il nuovo nunzio mons. Marmaggi, che solo pochi giorni fa è partito per Praga. Ma andrà veramente Benes a visitare Pio XI?

L'ex-ministro bulgaro Daskaloff ucciso a rivoltellate a Praga

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 27, notte.

L'ex ministro bulgaro a Praga, dottor Ranko Daskaloff, ieri mattina, mentre usciva dalla propria abitazione a Praga assieme con alcuni amici, venne affrontato dal venticinquenne Atanasio Nikoloff, che gli sparò contro tre colpi di rivoltella, ferendolo mortalmente. Rimase ferito anche uno degli amici dell'ex ministro, il dottor Bojadieff. L'autore dell'attentato si dava alla fuga, ma veniva raggiunto da alcuni passanti e consegnato alla polizia. Daskaloff, portato all'ospedale, veniva operato, ma soccombeva nelle prime ore pomeridiane.

L'uccisore, interrogato dalla polizia, si dichiarò fiero di avere ucciso Daskaloff, vendicando in tal modo alcuni macedoni fatti fucilare dall'ex ministro bulgaro a Praga, mentre copriva la carica di ministro degli Interni nel governo Stambuliski. Dopo Stambuliski, Daskaloff costituiva la personalità più importante del cessato governo dei contadini, e lavorava attualmente a Praga per alimentare la diffidenza all'estero contro l'attuale governo bulgaro. Egli si era rifiutato fino all'ultimo momento di riconoscere la legittimità del nuovo governo, opponendosi anche all'ingresso nella Legazione bulgara a Praga del nuovo ministro Mihaloff, che dovette ricorrere all'aiuto delle autorità locali per prendere possesso degli uffici della Legazione.

La mostra agricola di Mosca

La Russia — dice Cicerin — vuol collaborare con tutte le nazioni — L'incidente anglo-russo per l'isola di Wrangel

Mosca, 27, notte.

E' stata inaugurata la parte estera della mostra agricola di Mosca alla presenza dei membri del Governo, del Corpo diplomatico e dei delegati degli operai e contadini. Hanno parlato Swinelski e Krassin. Quest'ultimo ha rilevato che il commissariato degli esteri tende ad avvicinare i popoli russi con i popoli di tutto il mondo. «La mostra — ha detto — proverà le grandi possibilità dell'agricoltura russa». A nome del corpo diplomatico ha parlato Muctar Bey ambasciatore turco. Ha pure parlato Cicerin dicendo che la presenza dei rappresentanti esteri dimostra lo sviluppo delle relazioni pacifiche tra i popoli. Lo scopo della politica russa è sempre quello di eliminare le guerre ed i conflitti mondiali sulla base della collaborazione mondiale e non su quella dei contrasti delle singole nazioni, contrasti che straziano il mondo. Il Commissariato degli Esteri avrà per programma questo lavoro di più stretto legame fra la Russia e tutte le Nazioni.

Il Commissariato degli Esteri ha consegnato un memorandum al rappresentante britannico Peters nel quale esprime la sua meraviglia di non aver ricevuto schiarimenti sulle sue note del 24 e 28 maggio scorso riguardo alla comunicazione che la spedizione di Stephenson ha issato la bandiera inglese sull'isola di Wrangel. Il Governo sovietista conferma che ritiene questa isola come parte inalienabile della repubblica federale. L'isola era ufficialmente inclusa nei territori russi e la bandiera russa è stata issata dalla spedizione del tenente Wrangel negli anni 1821-1824. I diritti sovrani russi non erano stati mai discussi e l'ultima notificazione del Governo russo in riguardo, nell'anno 1916, non è stata da nessuno contestata. Il Governo sovietista è costretto a dichiarare al Governo inglese che l'innalzamento della bandiera inglese nell'isola di Wrangel si deve considerare come una violazione della sovranità della Russia.

(Stefani).

La domenica a Berlino

Sequestro della cassaforte del Municipio di Essen

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 27, mattino.

La giornata di ieri è trascorsa relativamente calma a Berlino. L'Amministrazione comunale va man mano diminuendo il servizio tranviario. I giornali continuano a sollevare le loro alte proteste, senza indicare però la possibilità di una soluzione.

Dalla Ruhr si annunzia che subito un reparto di soldati francesi, sotto la guida di un ufficiale irruppe nel municipio di Essen, impossessandosi della cassaforte che conteneva cento miliardi di marchi. [illegible] ha iniziato trattative per la restituzione del denaro.

Un'interessante forma di lotta politica contro Stresemann è condotta dalla rivista nazionalista di destra «Gewissen» diretta dal conte Reventlow. «Quei bravi giovanotti hanno fatto esaminare da un grafologo la scrittura di Stresemann, e la risposta è addirittura deprimente: tratti addirittura patologici, contrasto e contraddizione, vivo egoismo, centralizzazione di tutti gli avvenimenti intorno al proprio io; piccinerie, incapacità di uscire dalla teoria, ecc.». Il «Berliner Tageblatt», di fronte a questa nuova forma di propaganda, consiglia agli uomini politici di non servirsi d'ora in poi che esclusivamente della macchina da scrivere. La cronaca economica del paese è sempre varia e ricca di sorprese.

I giornali socialisti parlano di oscure manovre contro la moneta nazionale. Essi subodorano che gli industriali, sempre pronti ad unire il loro patriottismo coll'utile, vogliono munirsi in tempo di divise estere per poter mantenere la promessa fatta al Governo di fornirgliene un poco. Ma, veramente basterebbe l'ammontare di quei cento bilioni che devono essere distribuiti agli impiegati per svalutare ulteriormente la moneta. Uscirà presto una nuova forma di denaro di circostanza, cioè i buoni emessi dall'amministrazione ferroviaria, buoni che entreranno in circolazione accanto ai biglietti della Reichsbank. E' anche annunziata l'emissione di monete metalliche di mezzo milione e di un milione.

Il prezzo dei libri è portato ad un milione di volte quello di copertina, ciò che provoca varie proteste, alle quali gli editori rispondono affermando che senza questi aumenti non possono più pagare gli operai.

Chamberlain cancelliere dello Scacchiere e Hicks ministro dell'Igiene

Londra, 28.

(Ufficiale). Il signor Neville Chamberlain è stato nominato Cancelliere dello Scacchiere, ed il signor Johnson Hicks è stato nominato ministro dell'Igiene.

(Stefani).

Verso un accordo tra Serbi e Croati?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Zagabria, 27, mattino.

Nei circoli politici di Zagabria e di Belgrado si parla di un accordo fra Serbi e Croati. A questo scopo si creerebbe un nuovo partito. I Croati otterrebbero l'autonomia, e il Bano verrebbe ripristinato nel suo seggio. Verrebbe in altre parole concessa alla Croazia l'autonomia che essa [illegible] l'Ungheria. I giornali di Ra[illegible] [illegible] ha seminato, e [illegible]

Altri due discorsi domenicali di Poincaré

La Francia contraria ad ogni rivalutazione della capacità tedesca per mezzo di periti internazionali — L'atteggiamento dell'America

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 27, mattino.

Parlando ieri nella nativa Lorena Poincaré ha risposto al cancelliere Stresemann, e si è rivolto all'America.

A Chassey, un Comunello del Cantone di Gondrecourt, la cui popolazione non oltrepassa i duecento abitanti, si inaugurava un monumento ai soldati caduti sul campo dell'onore. Nel prendere la parola Poincaré ha chiesto che cosa sarebbe accaduto se la Germania fosse stata vittoriosa. E dopo avere tracciato un quadro, invero assai impressionante, di quello che sarebbe stato l'assetto dell'Europa e del mondo nel caso di vittoria della Germania, con a capo gli Hohenzollern, il presidente del Consiglio francese dice:

Calcolo dei pagamenti

«Non abbiamo il diritto oggi di ritornarci a mente tutte le nostre inquietudini, quando chiediamo l'esecuzione di un trattato, nel quale noi abbiamo dato una prova di moderazione che molti dei nostri compatrioti hanno ritenuta eccessiva? La Germania non è stata neppure costretta a rimborsarci le nostre spese di guerra: a suo carico non sono state poste che le riparazioni dei danni materiali che aveva causato. E' dunque, veramente una condanna così pesante? Nella guerra del '70-71 la Germania, che non era stata invasa e che aveva anzi occupato grande parte della Francia, che non aveva subito alcun danno, che non aveva riparazioni da chiedere, si è fatta pagare le sue spese di guerra e ci ha tassati per cinque miliardi di indennità, somma che per quell'epoca era enorme. Non soltanto noi abbiamo dovuto sopportare... ».

E qui Poincaré procede ad una lunga esumazione storica di cifre che la Francia dovette sborsare in seguito alla disfatta del '70-71. A proposito di queste cifre, concludendo, egli dice: «Esse sono tratte da documenti ufficiali, stabilite all'indomani della guerra, e offrono un po' più di garanzia di quelle che dava ieri il nuovo Cancelliere tedesco a proposito dei pagamenti che sarebbero già stati fatti dalla Germania.

«I pagamenti realmente effettuati la Commissione delle riparazioni li ha coscienziosamente valutati, dopo un'inchiesta in contraddittorio e si è trovata unanime nei suoi apprezzamenti. E' dunque, vano pretendere che la Germania avrebbe già versato 42 miliardi di marchi oro od anche soltanto 25, come avrebbe ammesso un istituto economico di Washington, che mi è stato sinora impossibile identificare, e che non figura nell'annuario ufficiale della capitale federale. Queste valutazioni arbitrarie ci dimostrano, in ogni caso, a quali singolari conseguenze noi giungeremmo se un Comitato di esperti internazionali fosse eventualmente incaricato di valutare la capacità di pagamento della Germania. Ed a tale riguardo non ho bisogno di dire che la nostra opinione non può cambiare».

L'intervento americano

Poche ore dopo, a Gondrecourt, inaugurando la lapide commemorativa dell'invio alla fronte delle prime truppe americane, Poincaré prendeva di nuovo la parola, e, dopo avere rievocato i grandi ricordi di angoscia e di entusiasmo comuni ai due popoli, la lotta comune sui campi di battaglia per infrangere la «spaventosa meccanica militare che si apprestava a stritolare le franchigie delle nazioni», il presidente del Consiglio così definiva l'atteggiamento attuale degli Stati Uniti: «Perchè il pericolo che essi hanno allontanato non potesse mai rinascere, perchè l'umanità affrancata da essi ricuperasse con certezza la sicurezza del lavoro, perchè l'avvenire fosse completamente messo al riparo dei rischi del passato, quanto sarebbe stato necessario che l'unione, così strettamente mantenuta nella guerra, conservasse anche nella pace il carattere e la forza di un'alleanza! La preparazione, la redazione e la firma del trattato di Versailles ci avevano permesso di considerare acquisito un simile risultato, che avrebbe garantito la nostra sicurezza. Nella pienezza delle sue prerogative, il Senato americano non ha ratificato l'opera del suo Presidente. Gli Stati Uniti, dopo avere dato all'Europa un indimenticabile esempio della loro nobiltà d'animo e la loro preziosa collaborazione militare, hanno ritenuto venuto il momento di ripiegarsi su se stessi e non imbarazzarsi più a lungo in affari nei quali non erano direttamente interessati.

«Per quanto rincrescimento ci abbia causato questa decisione, abbiamo perfettamente capito che non era diretta contro di noi, e se aveva per effetto di privarci, nell'esecuzione del trattato, del concorso ufficiale degli Stati Uniti, essa non doveva alterare i sentimenti che uniscono i nostri due paesi. Abbiamo pensato che l'attaccamento scambievole, fortificato da una tradizione già lunga, e santificato dai morti, era un pegno ancora più sicuro di buona intesa politica che non le pergamene cariche di firme e di sigilli. Non ci siamo ingannati. Quantunque gli Stati Uniti abbiano ritirato le loro truppe nella Ruhr, e non abbiano conservato nella Commissione delle riparazioni che un semplice osservatore, essi non hanno cessato di seguire con simpatia il formidabile lavoro di ricostruzione che abbiamo compiuto nelle nostre regioni liberate, le tappe che abbiamo percorso ogni giorno nella via del risollevamento nazionale e le rivendicazioni che esercitiamo per garantire i nostri diritti. Il loro Governo non ha, ben inteso, nè da approvare nè da disapprovare i nostri metodi, perchè non è vincolato dal trattato, e la riserva che osserva a tale riguardo è una prova naturale di amichevole imparzialità verso tutti gli alleati. Ma il popolo americano nella sua grande maggioranza trova oltremodo legittimo che in mancanza dei pagamenti della Germania noi abbiamo preso pegni, e che noi non abbiamo intenzione di abbandonarli in base a semplici e vane promesse. Un popolo che passasse il tempo in temporeggiamenti ed in lagnanze apparirebbe agli occhi degli americani come colpito da incapacità e da impotenza. Un popolo che sa quello che vuole è sempre sicuro di conservare la loro stima ed il loro affetto.

«Inoltre, il migliore mezzo per avere aiuti non soltanto dal cielo, ma anche dagli uomini, è quello di cominciare ad aiutarsi da se stessi.

Mal dissimulata delusione anche in Francia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 27, notte.

Per quanto, come vi preannunziavo ieri l'altro, nessuno ignorasse a Parigi che le [illegible] contenute nell'ultimo discorso Stresemann sarebbero state dichiarate dal Governo francese troppo simili a quelle della ultima nota Cuno per formare oggetto di discussioni, ben pochi si sarebbero attesi all'indomani del gesto di riavvicinamento abbozzato dal nuovo Cancelliere, due discorsi quali quelli di Chassey e di Gondrecourt. La curiosità vivissima, con cui la parola di Poincaré era questa volta aspettata non solo dalla Francia ma dall'intera opinione estera, riposava al contrario sulla certezza diffusa il giorno prima da quasi tutti i giornali della capitale, anche da quelli amici del Ministero, che i suoi discorsi avrebbero costituito la seconda battuta di una conversazione decisiva franco-tedesca. La quiete sopravvenuta nella Ruhr e la ripresa del lavoro da parte dei settemila operai della miniera Neumühle avevano contribuito a diffondere la fiducia che qualche cosa di nuovo e di notabile sarebbe uscito dalle concioni presidenziali di ieri. Non bisogna dunque credere che la delusione accusata oggi dall'opinione estera sia interamente ignota a Parigi.

I giornali naturalmente, con la consueta disciplina, fanno stamane la vista di non avere neppure per un attimo presunto che il Presidente del Consiglio potesse tenere a Chassey e Gondrecourt linguaggio diverso da quello tenutovi; ma la mediocre sincerità del loro entusiasmo traspare eloquentemente dalla sorta di repentina paralisi che sembra aver colpito la loro fantasia, incapace di escogitare sulla prosa del capo del Governo la menoma variazione originale, e ridotta ad attenersi alla pura e semplice parafrasi di essa, ossia a ripetere in coro: «Pagateci o resteremo» — frase che solo nella sua costituzione logica rappresenta un completo regresso su tutto quanto la Francia ufficiale aveva detto a proposito della Ruhr dall'11 gennaio in qua. Di giudizi apertamente sfavorevoli sul discorso di Chassey, non ne trovo che nell'Ere Nouvelle, rara avis; giudizio che mette conto di essere citato appunto per la sua rarità.

«Il signor Poincaré — dice l'organo dell'intesa delle sinistre — ha pronunciato ieri un discorso abbastanza sconcertante. Il Presidente del Consiglio si è abbandonato ad una lunga enumerazione dei torti tedeschi del 1870, allo scopo di stabilire un raffronto lusinghiero per la Francia. Codesto procedimento non ci sembra felice. La polemica sui problemi dell'ora presente era già abbastanza pericolosa, senza bisogno di andarvi ad aggiungere la evocazione storica. All'indomani del discorso di Stresemann, ci aspettavamo da Poincaré ben altro che una nuova edizione della formula — mantenimento dell'occupazione fino ai pagamenti. — Il Presidente del Consiglio si è espresso come se il signor Cuno fosse ancora al potere. Ci permettiamo di rammaricarcene. E' doloroso constatare che, alla enunciazione di una nuova politica generale tedesca, noi non rispondiamo affatto mercè una enunciazione delle nostre idee. La Germania ci fa capire, per il tramite del suo Cancelliere, di essere pronta ad intavolare trattative su basi serie: noi rispondiamo: — Siamo nella Ruhr, e ci resteremo. — Cosicchè, nel momento in cui l'aspetto di un problema vitale per il paese si modifica profondamente, invece di seguirne l'evoluzione e di tentar di dirigerla, noi ci limitiamo a consacrare l'immobilità della nostra tesi».

La disapprovazione è manifesta, come vedete; ma siamo lontani dal tono acerbo, e non di rado virulento, degli attacchi che la stampa radicale sferrava contro Poincaré mesi or sono. Caratteristico a tale proposito il contegno dell'Oeuvre, la quale oggi se la cava con una semplice manchette, che è quasi un bisticcio: «Poincaré ha creduto di dover dimostrare ieri a Chassey che la sconfitta sarebbe stata ancora più disastrosa per noi che non la nostra vittoria. Questa dimostrazione non è sembrata superflua a nessuno». Frecciata non priva di attico sale, senza dubbio, ed in ultima analisi, confessione non equivoca del malumore delle sinistre moderate. Ma un'opposizione che tira ancora d'arco in questi tempi di nitroglicerina, non occorre dire qual peso possa avere sulla bilancia politica di un governo. Le elezioni si avvicinano, e questo spiega tutto. Per il momento il Ministero ha le mani interamente libere; e non c'è da aspettarsi che nella sua linea di condotta possa verificarsi, almeno fino alla riconvocazione delle Camere, la più piccola flessione verso le posizioni dei governi amici, e tanto meno verso quella della Germania.

La nota belga insiste per la riunione di una conferenza e per un incontro Baldwin-Poincaré. Ma la distanza fra la tesi francese e la tesi inglese, lasciata intatta dalla nota parigina del 22 agosto, è così grande, che rende una conversazione diretta fra i capi dei due governi delicatissima. Notizie ufficiali giunte da Londra al Temps dimostrerebbero per giunta Baldwin fermamente deciso a porre alla Francia, tornando da Aix-les-Bains, due quesiti: quale sarebbe con precisione il regime della occupazione invisibile che succederebbe alla fine della resistenza della Ruhr; e se il Governo della Repubblica intenda accettare la convocazione d'una Commissione di periti internazionali per determinare la capacità di pagamento della Germania. Salvo errore, questi quesiti li conoscete almeno di vista da otto mesi. Mi asterrò quindi da ogni commento in merito, accontentandomi di osservare come i capi di Stato siano diventati nel nostro tempo umoristi degni di dare dei punti a Mark Twain e al nostro Manzoni.

I telegrammi di stamattina avevano [illegible] un momento l'atmosfera stagnante con la notizia di presunte trattative fra il figlio di Stinnes e le autorità di occupazione. Ma il Temps di questa sera non vuole lasciarci neanche questo barlume di speranza, e nega ogni attendibilità alla notizia, dichiarando che, se negoziati dovessero avviarsi fra Germania e Francia, essi non potrebbero aver luogo per altro tramite che per quello delle relative ambasciate.

C. P.

Le strade cieche

Tre sono le strade cieche d'amore, che Giovanni Candia, professore di ginnasio ed ex-combattente, spirito sostanzialmente e provincialmente sano di medio borghese tra *rentier* e lavoratore, al medesimo tempo percorre: quella di Baingia Cavras, questa, bella, luminosa ragazza sarda da lui conosciuta durante il suo soggiorno a Tempio; quella della negra Octavie, incontrata a Parigi nell'anno passato colà per merito e in virtù della legge sullo scambio dei professori — attenta Minerva! — e infine quella di Chiara Monti, *fille mère* di provincia, che suona Beethoven e sogna ogni giorno ad occhi aperti un paragrafo della «realtà romanzesca» del giornale della domenica non priva d'intelligenza del resto, e ricca di molte ed accorte sensibilità, sbocccanti tutte, dopo un più o meno tortuoso fluire, nel *mare fecunditatis*, voglio dire nella maternità. *Bestenfalls eine Kuh*, nel miglior caso, una mucca; avrebbe detto crudamente Nietzsche. Ora, se il prof. Giovanni Candia non avesse contratto un poco di *adolfismo* nel tempo della sua dimora parigina, e non avesse letto per dovere culturale *Delitto e Castigo* di Dostojewski, e, soprattutto se non gli sembrasse volgare, grossolana e indegna di lui quella buona volontà, a cui gli angeli osannanti sopra il presepe promisero pace e saluto, saprebbe benissimo *à quoi s'en tenir*. Relegherebbe evidentemente in soffitta la negra, senza per questo far torto a Baudelaire; s'allontanerebbe da Chiara Monti con le migliori precauzioni possibili, affinchè non le venisse la voglia di farsi danzatrice nelle taverne dei minatori del *Far West*, o di ingoiare una dozzina di pastiglie di sublimato, e sposerebbe al più presto la bella ottima, saggia Baingia Cavras, in collaborazione con la quale riuscirebbe certamente, o prima o poi, ad offrire un magnifico plotone di fanti alla Brigata Sassari.

Ma poichè l'*adolfismo* corre ormai per le sue vene e Dostojewski siede ormai e domina nel suo cervello, s'involge sempre più in un pericoloso groviglio, dal quale all'ultimo momento, solo una paralisi cardiaca, riesce a salvarlo, trasportandolo di peso nell'altro mondo. Baingia Cavras appare, è vero, di quando in quando, visione confortatrice dei suoi errori e dolori, ma troppo lontana e inafferrabile (quando si decide a sposarla, ella è già fidanzata ad un altro); e la buona [illegible] l'ama — è vero anche questo — e lo serve come schiava, e lo ammonisce con la sua chiaroveggenza; ma egli non s'adatterebbe mai a crearsi ed a tirarvi su una figliolanza color caffè e latte. Resta dunque, motivo dominante, l'amore per Chiara Monti; e esperienza e troppo interessata e preziosa, perchè non gli venga desiderio di condurla fino agli estremi limiti di questa nostra povera ed egoistica logica umana, cioè fino alla frode crudele delle leggi di natura, e al delitto. Chiara Monti, dopo avere appassionatamente desiderato e ottenuto un figlio dall'uomo che ama, è indotta, difatti, con subdola, lenta, perversa persuasione a soffocare in grembo il germe rigoglioso. Non c'è la benchè minima ragione, la quale, non dico giustifichi, ma spieghi o attenui il delitto. Non l'opposizione famigliare, che il vecchio padre di Candia sarebbe felicissimo di cullare sui tremuli ginocchi un bel nipotino; non le male lingue di provincia, che cesserebbero immediatamente di sfrenarsi, non appena il professore regolasse la sua posizione davanti a sindaco e curato; non l'ombra dell'adulterio, che liberi sono e l'uno e l'altra davanti a Dio ed agli uomini, e — quel che infine più monta — s'amano l'un l'altro follemente. E allora! E allora c'è il prof. Candia, il quale non avendo mai saputo prendere in vita sua una deliberazione qualsiasi ed essendo sempre stato tra il sì e il no di parere contrario, è preso un bel giorno dalla libidine di *volere*; e s'affretta a sfogarla, *volendo il delitto*. Con che si persuade di penetrare il senso nascosto e profondo della vita e di affermare, di salvare, una volta per sempre, la propria individualità. Naturalmente, la vita s'affretta a crudelmente smentirlo. Spenta in Chiara Monti la sola scintilla che illumina d'un bagliore trascendente la sua fragilità sensuale, privata con la più pericolosa delle violenze, la violenza logica, del solo motivo interiore che umanizzasse e quasi divinizzasse la sua natura di graziosa felina, ella realizza, così come può, il suo romanzesco, facendosi danzatrice di *jazz* e di *fox trott* nei ridotti parigini. E Giovanni Candia, già conteso da tre donne, se non proprio tutte e tre benedette, rimane solo, senza avere raggiunto con alcuna di esse quella profonda, miracolosa, divina comunione in cui consiste l'amore.

***

Questo il romanzo; del quale tutto si può dire, fuori che non risponda perfettamente allo spirito di questo torbido e lungo e travagliato dopo guerra. Si dice e si ripete fino alla noia, che la società duramente provata dalla guerra e delusa dalla falsità o dalla vacuità dottrinaria dei suoi pensatori e scienziati, vada rivolgendosi a Dio con nuovo anelito e con sempre più ardente aspirazione. E' vero di alcuni spiriti isolati, ma non certamente della massa, e neppure della classe dei cosidetti intellettuali. Per conto mio, io vedo benissimo una smania, una follia d'azione, che non sostenuta da una profonda spiritualità, ora trabocca in violenza selvaggia ed ora si irrigidisce nella tirannia di esterni imperativi; vedo una filosofia meccanizzata al punto da diventare un giochetto per bambini o un «solitario» per vecchi pensionati; vedo una poesia di stati d'animo personalissimi rappresentati in ritmi fiacchi, spenti, dissoluti; vedo infine un romanzo, che quando non sia sensualità grossa e sfrenata, è sterile raffinatezza decadente. Ma Dio, non lo vedo davvero. In politica, come in filosofia, come in letteratura c'è un solo signore e padrone: l'io: grande o piccolo, ambizioso o lussurioso, tiranno o gaudente, ma sempre io; io che comando, io che contemplo, io che vagheggio, io che si confessa; io che si avventa su tutto quanto può, natura, uomini, Dio, e se li appropria, se li mangia, se li digerisce; io che sdegnosamente si apparta e macina, macina se stesso, sconsolatamente. Siamo sempre lì: non c'è traboccamento al di fuori; e dove non c'è traboccamento al di fuori, non c'è Dio. Che sia ricordato o se ne parli nei proclami ufficiali, nelle scuole, nei libri, nei salotti, importa poco: dagli spiriti è assente.

La realtà è, che non riusciamo ad affermarci uomini integri e completi, microcosmi, nel macrocosmo. Dove troveremmo oggi uno di quei meravigliosi spiriti del nostro puro Rinascimento, che sapevano nel medesimo tempo commentare un passo di Platone o di Plotino o guidare una masnada a battaglia; cantare o amare alla maniera di Anacreonte e di Orazio e pentirsi e contrirsi col rovello di Davide? Siamo dei mezzi uomini: il nostro tipo d'azione è la violenza, cioè la forza senza discernimento e senza compatimento; il nostro tipo di contemplazione e di meditazione è l'astrazione e la sterilità, cioè il puro egoismo. Quando abbiamo camminato molto, arriviamo in amore fino all'*amitié amoureuse* o all'adulterio, in politica fino alla tirannia o all'intrigo, in religione fino all'occultismo o alla teosofia. Ci manca luce, compassione, dedizione, e però vera ed alta comprensione. Nel migliore dei casi, riusciamo ad essere dei *forzati* materiali o spirituali, oppure degli Amleti, nè vivi, nè morti, che ci aggiriamo brancolando per strade e per vicoli ciechi.

***

Bisogna tuttavia onestamente riconoscere, che questa volta l'autore appare spiritualmente a mille cubiti al disopra dei personaggi del suo romanzo. Non v'è dubbio, che parecchi e forse tutti deve averli incontrati e conosciuti assai da vicino, e che in taluno di loro, e forse nello stesso Giovanni Candia, in qualche periodo o momento della sua vita si è incarnato. Ma se è stato più o meno a lungo, o più o meno a fondo, nell'inferno, ha finito col trovare la «natural burella» e col risalire a «riveder le stelle». Un candore d'alba, un'aria fresca, un lontano tremolar di marina annunziano infatti alla fine del romanzo il sorgere del giorno della redenzione. E forse la redenzione è già nello spirito dell'autore matura e compiuta. Il giorno in cui egli sapesse o saprà tradurla in opera d'arte potrebbe o potrà essere davvero fasto per la nostra letteratura e per i nostri spiriti. Attendiamo con fiducia ed affrettiamo con l'augurio.

***

Augusto Garsia non è un dilettante, nè un improvvisato. Un dramma della sua giovinezza, *Roma*, pure con parecchie inesperienze ed in certa lassitudine di azione e di verso, rimane sempre interpretazione originalissima e rievocazione suggestiva e profonda dei primi tempi della nostra stirpe. Oggi che il nome dell'*Alma Mater* è, tornato sulla bocche di tutti, il dramma potrebbe essere richiamato con vantaggio ed usato non male a proposito come rimedio antiretorico. Recentemente, un denso e luminoso studio su Lorenzo il magnifico ed un volume di liriche — un poco torbide e stanche e molliccie, ma non privo di sensibilità e di respiro poetico — hanno dimostrato la molteplicità e la castità del suo sapere e del suo travaglio. Ma il romanziere, a me sembra, resta al disopra. Vi sono pagine rappresentative dei *moeurs de la vie de province* — pettegolezzi, invidie, gelosie, piccole vanità e beffe crudeli, scenette di scuola, contrasti, lotte, intrighi, violenze di partiti; ma anche, cresciuti sul margine e tra il putridume, fiori vivi e odoranti di virtù modeste e casalinghe — che sono certamente tra le migliori scritte in Italia. Senza ostentazioni di verismo, senza pretese di scopi morali raggiunti *per absurdum*; ma, in compenso, con certa umana comprensione e indulgenza punto distrutta, anzi piuttosto resa più vigile ed accorta dalla sottile ironia. Nello sfondo, ora Parigi satura di tutte le raffinatezze della carne e dello spirito, ora la Romagna solatia dolce paese, ora la Sardegna rude come il macigno, fresca come acqua pullulante di fonte montana, ora la natia Firenze.

Avviene qualche volta che, nel districare le fibre attorte di quello spaventevole groviglio che è l'animo dell'uomo, la mano dell'autore tremi, e si sbagli, e le confonda invece di scioglierle; che l'umorismo s'allenti, si diluisca, si sciolga in particolari, che la memoria richiama troppo minutamente; che, infine, la polvere provinciale — la persuasione, non priva di compiacenza, di poter «non essere capiti»; la consapevolezza di rappresentare (nel romanzo soltanto?), tutto sommato, un desiderabile «partito»; la raffinatezza, un poco ostentata, di alcune sensibilità (detriti di superomismo estetico...) — non sempre appaia del tutto scossa dai calzari del viandante romanziere. Ma quando il «paese» l'ispira, egli è sempre vivo, puro, fresco, e non raramente davvero «universale». Augusto Garsia è un paesista dei nostri migliori, anzi dei nostri ottimi. Bisogna seguirlo negli autunni nebbiosi e nelle primavere odoranti della piana romagnola, e su per le salite del Gallurese, e nelle passeggiate fiorentine, o nel suo girovagare inconsapevole per i *boulevards*, i parchi, i cimiteri parigini. Non è solo colore, linea, volume, prospettiva, e neppure solo traduzione d'un mondo esterno in un stato d'animo; è ritmo, armonia, musica, cioè universalità, quella che prima afferma e poi attrae e conquista il lettore. Musica sottile, che emana dagli uomini e dalle cose, che si intreccia in accordi mai uditi, che dilaga per campi e scivola sulle acque, che s'alza con lento volo verso il cielo. Accordi non di numeri, ma di potenze; musica non di strumenti, ma di spiriti.

La campagna era tutta un [illegible]. Sul seno delle zolle c'era già del verde e luceva. I casoni coloniei, pieni di tranquillità; le acque morte dei fossi cominciavano a rinverdire. La primavera si annunziava con la potenza dell'estate. A mezza strada venne loro incontro un'aria leggera e larga, che si faceva sempre più viva, più intensa; era un soffio di vento ora: di quel vento che gonfia le vele... Ma quando giunsero, egli s'accorse che non è tanto bello il mare come la via che va al mare. Un gran senso di malinconia lo prese di fronte a quella distesa immobile di acque e di sabbia solitaria..... Donde a tratti giungeva un suono di campane, come un ronzio nel cielo? In qual regno di cose morte erano venuti essi ad abitare?... Ella si sentiva sola con lui, come in un momento tragico. Per la prima volta forse la deliziosa donna istintiva vagò per le ignote e confuse profondità del suo essere e si domandò anch'essa un perchè. Sola, forse si sarebbe distratta come i bambini con le conchiglie; con lui, con quegli occhi che riflettevano il mare e ne avevano la vita immobile e profonda, ella intuì il mistero delle cose; varcò la soglia, oltre le quali comincia la vita... Il sole si faceva più pallido e lontano. Nulla è più triste di quando il sole si è fatto lontano. L'ombra invade il mare. E questa enorme potenza continua ad essere: nell'oscurità. Salgono nubi sottili all'orizzonte marino e sembrano alghe e meduse; anche il cielo, sull'acque, acquista il colore e la pesantezza dell'acqua. Ed ecco la notte, le nuvole eterne, l'orizzonte nero, la rena biancheggia, ch'è polvere di scheletri... il vento e la romba delle onde!

Come fotte. Clara gliermi il violino e con tutti i capelli al vento andò incontro al mare, sonando. Egli, seduto nella rena, col mento nella conca delle mani e lo sguardo perduto, lontano,...

Quando si scrive, cioè si sente, si soffre e si respira così si può camminare lontano. Attenti però a non lasciare le vie maestre! I viottoli, attraggono, senza dubbio, per certa loro ombra discreta e certo loro volgere vario e tortuoso; ma finiscono col riportare al punto di partenza, se non proprio alle volte un tantino più addietro...

GUIDO MANACORDA.

Il Kronprinz vorrebbe rimpatriare

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 27, sera.

Secondo informazioni da Amsterdam, l'ex-Kronprinz tedesco ha dichiarato ad un giornalista che si era recato a Wieringen per interrogarlo essere inesatto che egli avesse l'intenzione di recarsi ad abitare a Nimegue, dove gli si attribuiva l'intenzione di acquistare un dominio. «Preferirei — egli ha detto — ritornare in Germania, ma quello che mi occorre è l'autorizzazione del Governo tedesco. Io desidero vivere come semplice cittadino nelle mie proprietà in Slesia.

— Non avete mai — interrogò il giornalista — chiesto al Governo tedesco il permesso di tornare in patria?

— Uno di questi giorni — rispose l'ex-Kronprinz — lo farò, poichè non vorrei rientrare in Germania in modo illegale ed essere causa di nuovi disordini.

Suicidio di una cantante dell'Opéra-Comique

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 27, sera.

Una delle più belle e brave attrici dell'Opéra-Comique, la signora Maria Dorska, è scomparsa tragicamente. La graziosa artista, di scultorea bellezza, si è uccisa ieri mattina nel suo appartamento, sparandosi una rivoltellata alla testa. Essa ha compiuto il tragico atto, innanzi ad un armadio a specchio, per poter meglio mirare. Vittima di un accidente automobilistico, capitatole due mesi fa, la signora Dorska da quel momento soffriva molto, e l'obbligo in cui si era trovata di rinunziare alle scene, aveva aggravato il suo stato. Essa ha approfittato della partenza del suo amante, un tenore dello stesso teatro, recatosi presso i genitori nel Belgio, per porre ad effetto il suo tragico divisamento. La signora Dorska apparteneva da tre anni al teatro lirico, dove era stata particolarmente notata in *Tosca* e nella *Manon*.

Terremoto nella zona Spezia-Sarzana

Spezia, 27, mattino.

Ieri, alle ore 3,20, fu avvertita una scossa di terremoto ondulatorio a Spezia, a Sarzana e nei paesi limitrofi. Nessun danno.

Il principe Umberto a Salerno

Salerno, 27, mattino.

E' giunto in incognito il principe Umberto, a bordo dello yacht «Yela». Appena conosciuta la notizia, a tutti gli edifici è stata issata la bandiera ed una folla di combattenti si è recata alla banchina a rendere omaggio al principe, che è apparso sul ponte per ringraziare. Nel pomeriggio il principe è sbarcato ed ha visitato il duomo, il teatro ed il museo sociale, fra le più entusiastiche acclamazioni. Nella serata una grandiosa fiaccolata popolare, organizzata dall'Associazione combattenti e dai fasci, s'è recata alla banchina fra delirante entusiasmo, acclamando lungamente al Re, all'Italia, al principe ereditario.

Brutale atto di brigantaggio compiuto da sei italiani a Soissons

Parigi, 27, mattino.

Una scena di brigantaggio si è svolta ieri, alle porte di Soissons. Una banda di sei operai italiani era penetrata, verso mezzogiorno, in una osteria, dove si trovavano già numerosi consumatori. I nuovi venuti ordinarono bevande; indi, come rispondendo ad una parola d'ordine, senza alcun motivo vennero fra loro a disputa. L'oste li pregò immediatamente di uscire, per regolare la loro questione nella strada. Mutando allora di atteggiamento ed improvvisamente riconciliati, i sei italiani estrassero i coltelli e mentre due di essi si recavano a vigilare alla porta, gli altri si gettavano sui consumatori, colpendoli a coltellate, mentre uno dei banditi, approfittando del panico, si dirigeva verso la cassa e riusciva ad impadronirsi di un centinaio di franchi. Una donna che aveva assistito all'inizio della scena, corse fino ad una Vetreria vicina per chiedere soccorso. Armatisi di fucile, di rivoltelle e carabine, gli operai vetrai accorsero alla osteria dove i sei italiani si trovavano tuttora, e prima che questi avessero potuto tentare il menomo gesto, i vetrai cominciarono a sparare. Quattro italiani caddero; gli altri due, vedendo inutile ogni resistenza, si arresero. I feriti furono condotti all'ospedale, ove due morirono pochi momenti dopo. Anche uno dei consumatori, assalito dai banditi, ha riportato gravi ferite.

La "Belle Ferronnière,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

PARIGI, agosto.

Quest'anno il Louvre è proprio bersagliato dalla sorte. Dopo la scoperta delle statue false, o non viene in ballo adesso una disputa sull'autenticità della *Belle Ferronnière*? Il caso, tuttavia, sembra stavolta meno grave. Non è l'autenticità del quadro del Louvre che sarebbe sospetta ma piuttosto quella di un'altra Belle Ferronnière proposta per l'acquisto a un Museo americano. Sino a questo momento, per lo meno, i dubbi gravano sulla seconda. La prima ne è ancora esente; ma un convegno di giudici d'arte internazionali è stato convocato a Parigi pel 1.o settembre allo scopo di sottoporre anche questa a un esame che «fa suggel ch'ogni uomo sganni».

Una grande eredità artistica

Raccontiamo i fatti per ordine. Tempo addietro, un amatore d'oggetti d'arte d'oltre mare, il signor Hahn, sposava in Francia una signorina Ledoux di Dinard, la quale aveva ereditato dal marchese di Chambrune la bagattella di una tela di Leonardo. Questa tela rappresentava una figura di donna veduta di tre quarti, coi capelli spartiti sulla fronte e fermati sulla medesima da un diadema sottilissimo avente nel suo mezzo una gemma. La rassomiglianza col quadro famoso del Louvre era tanta, che nessuno, e meno che altri il signor Hahn, esitò a proclamare trattarsi di una replica di questo, di mano del maestro. Divulgatasi la notizia della scoperta, il Kansas City Art Institute, che aveva bisogno urgente di un Leonardo, offerse 500 mila dollari per diventarne proprietario. L'affare era bell'e combinato, allorquando un guastafeste di Nuova York, il perito Duveen, saltò su a dire, senza nemmeno aver visto la tela contrattata, che si trattava di un falso. Impressionato, il Kansas City ecc. rifiutò di sborsare i quattrini, indovinate il resto. La signora Hahn Ledoux, minacciata probabilmente dal marito di una domanda di divorzio per millantato credito o per falsificazione di titoli, ha impugnato le affermazioni del Duveen, chiamando a raccolta i critici più autorevoli della vecchia Europa per decidere del litigio. E, fra pochi giorni, Carlo Lucchesi di Firenze, Wilhelm von Bode di Berlino, Bernhard Berenson di Londra, Seymour de Ricci di Parigi, e un altro pezzo grosso di Amsterdam del quale mi sfugge il nome si incontreranno nelle sale del Louvre per procedere insieme all'esame comparativo del quadro che vi si trova già e che da generazioni e generazioni vi si ammira e del quadro di Dinard, tornato indietro dall'America proprio la settimana scorsa a bordo del piroscafo *Rochambeau*, dopo essere stato assicurato, forse per impressionare critici e clienti, per 500 mila dollari, il prezzo del riscatto.

Il più curioso della faccenda si è che questa seconda Belle Ferronnière non è la prima ad essere seconda. Lo stesso Louvre possiede un altro quadro, che fino all'epoca della Restaurazione veniva indicato sotto il medesimo titolo e attribuito a Leonardo da Vinci, ma dove il modello è ritratto di profilo e senza diadema. Secondo la tradizione, una delle due tele presenterebbe le sembianze dell'ultima favorita di Francesco I, ricca borghese, moglie di un cosiddetto Ferron o di un mercante di ferrarecci, probabilmente arricchitosi con le forniture militari durante le campagne che non illustrarono il regno dell'avversario di Carlo V, mentre l'altra sarebbe il ritratto di Lucrezia Crivelli, la bella ambrosiana amante di Ludovico il Moro. Quale delle due è la Crivelli e quale la Ferronnière? Qui le cose cominciano ad imbrogliarsi, e rimandiamo il lettore ai numerosi volumi in cui storici e critici si sono affaticati a risolvere il quesito. Di certo, pel momento, pare vi sia soltanto questo: che il ritratto senza diadema non vada attribuito a Leonardo ma al Boltraffio suo discepolo, e che quindi la Ferronnière propriamente detta sia l'altra, quella col diadema, che il Boltraffio potrebbe difficilmente aver ritratto, mentre naturalissimo sarebbe ch'egli avesse ritratto, senza muoversi da Milano, la Lucrezia. Di tale avviso sarebbe stato anche il pubblico, il quale dalla Restaurazione in poi si disinteressò del ritratto boltraffiano per concentrare la propria ammirazione sulla figura di tre quarti, che battezzò senz'altro Belle Ferronnière, estendendo questo nome anche all'acconciatura dei capelli con la divisa e il diadema, che si chiamò appunto da allora, *ferronnière*. Ora la scoperta del quadro di Dinard avrebbe questo di grave, per la storia dell'arte: che risospingerebbe in alto mare un problema il quale, dopo infinite discussioni e alternative, era stato finalmente chiuso con l'ascrivere al Boltraffio uno dei due quadri del Louvre. Le Belle Ferronnière ricomincierebbero ad essere due, nè più nè meno di quando erano tre, e si fornirebbe daccapo con le incertezze sulla autenticità dell'una o dell'altra.

Un'abitudine di Leonardo

Senonchè, a questo punto entra in scena il signor Giacinto Ringrose, avvocato perito americano giunto in Europa col quadro di Dinard a bordo del *Rochambeau* per assumerne le difese di fronte all'areopago di cui sopra. E il signor Ringrose risolve la questione accontentando tutti: sostenendo, cioè, che la tela del Louvre e la tela della sua gentile cliente sono egualmente autentiche, entrambe di mano di Leonardo.

Era un'abitudine di Leonardo quella di dipingere i suoi quadri in doppio esemplare; probabilmente, da quel raffinato e un po' diabolico mistificatore ch'egli era, a bella posta per disorientare i critici d'arte dell'avvenire e costringerli a copiarsi a vicenda di continuo. Egli aveva senza dubbio osservato che nulla rende tanto misteriosa una figura umana quanto un'altra figura umana che le rassomigli in modo da render possibile di scambiarle tra loro. Questa unità nel duplice e questa duplicità nell'uno getta nello spirito del riguardante un'ombra, un senso di allucinazione a freddo di cui nulla è più proprio a infondergli il brivido dell'arcano. Questo brivido, tutti i suoi quadri lo daranno, finchè sarà possibile distinguerne qualche cosa sulle tele che si velano d'ombra e di foschia come opere diaboliche a incantesimo finito. *La Gioconda*? Ci sono due Gioconde: l'una al Louvre, l'altra al Prado di Madrid. La *Vergine delle Rocce*? Ci sono due Vergini delle Rocce: l'una al Louvre, l'altra alla Galleria Nazionale di Londra. Il *San Giovanni Battista*? Ci sono due San Giovanni Battista: l'uno al Louvre, l'altro all'Eremitaggio di Pietrogrado. Quale di questi duplicati è originale, e quale falso?

Scrivi e riscrivi, disputa e ridisputa, i Musei, per non farsi torto a vicenda, finirono per concludere che possedevano tutti l'originale, e nessuno il falso. Tanto valeva ammettere che Leonardo ha dipinto i propri capolavori due volte! Ora, conclude trionfante Mr. Jacinth Ringrose, *international lawyer*, perchè volete che solo la *Belle Ferronnière* abbia fatto eccezione alla regola? Anche in questo ritratto, Leonardo, innamorato forse dell'avvenenza del soggetto, come Apelle di quella di Campaspe, favorita di Alessandro, ma meno fortunato del greco cui, come ricordano le istorie, il Macedone donò l'originale, può essersi dipinta, per suo diletto personale, una seconda edizione, che avrà portato seco durante i suoi vari soggiorni in Francia e sarà poi finita, alla sua morte, in mani mercenarie, a differenza dell'altra rimasta nelle collezione reale del palazzo di Fontainebleau. La seconda edizione? Eccola qui: il ritratto di Dinard! Riconosciamo che la tesi non manca di verosimiglianza, e che il diserto avvocato transatlantico potrà dare ai cinque periti dell'areopago parigino parecchio filo da torcere.

Come riserva in caso di contestazione, vuolsi ora che le parti abbiano deciso di appellarsi alla scienza fisico-chimica del signor Bayle, direttore dei servizi di identificazione giudiziaria della Prefettura di Polizia della Senna, il quale si è da lunga mano specializzato nella identificazione delle pitture — suppongo per impiegare il tempo lasciatogli libero dalle identificazioni d'altro genere — e sostiene che la copia di un quadro, esaminata con occhio o mezzi di selezionatura, si distingue infallibilmente dall'originale. La radiofotografia avrebbe, dunque, l'ultima parola nella contesa. Ma se l'abilità del dottor Bayle consiste nel discernere la copia dall'originale, c'è da scommettere che per lui la questione è già giudicata: l'uno dei due quadri è la copia dell'altro; ciò che per l'appunto non si voleva dimostrare. E come cavarsi fuori dal nuovo impiccio? Vorrà Mr. Ringrose accettar quale buona moneta un verdetto che tanta buona moneta fa perdere a lui e alla sua gentile cliente?

Copia di pittore ignoto?

In previsione della resistenza delle parti lese, l'areopago parigino pare tenga in riserva un argomento a grande effetto, una vera freccia del Parto: della Bella Ferronnière dipinta da Leonardo per Francesco I sarebbe stata cioè, fatta, poco più tardi da ignoto pittore una copia per ordine di Luigi XIII, il quale, quando le collezioni del Re Cavaliere vennero trasportate al Louvre per formarvi il così detto Gabinetto del Re, non volle privare della bella effigie gli appartamenti reali dove fino allora la si era veduta ed ammirata. La tela di Dinard sarebbe la copia di Luigi XIII. Ed anche questa tesi, riconosciamolo, non manca di verisimiglianza. Essa troverebbe anzi probabilmente il consenso immediato del dottor Bayle, il quale non sa che farsi di due originali, mentre ha bisogno impellente di una copia. Ma voi vedete subito come, fra tanta messe di argomenti contraddittori e con tanta penuria di prove, l'esito ultimo della disputa non può essere se non uno: che ognuno rimarrà della propria opinione, e che, lungi dall'ottenersi la dimostrazione della falsità del Leonardo di Dinard, con tanta leggerezza bandita dal signor Duveen, si sarà gettato il sospetto sull'autenticità del Leonardo del Louvre. La *Belle Ferronnière* di Parigi diventerà un capolavoro da accogliersi *cum grano salis*, nè più nè meno della *Vergine delle Rocce*, del *San Giovanni*, e della *Gioconda*, che hanno un sosia a Londra, a Pietrogrado e a Madrid. Sarà vera, anch'essa, a metà con un'altra.

In quest'epoca di relativismo, potremo dire così, che nemmeno il capolavoro di un artista può vantarsi d'essere assoluto. Mentre sono sicuro che il Kansas City Art Institute, scosso all'apprendere che l'autenticità della Bella Ferronnière del Louvre dà luogo ad ammicchiamenti, si affretterà ad ospitare nella più bella delle proprie sale la Bella Ferronnière di Dinard e a pagare i 500 mila dollari pattuiti, che equivalgono, tra parentesi al cambio attuale, a più di nove milioni di franchi.

Nemoclaces.

Giornali e riviste

Un barbiere storiografo è venuto in evidenza, celebrandosi in Forlì il trecentocinquesimo anniversario di fondazione del sodalizio parrucchieri Andrea Bernardi, — ricorda il *Giornale d'Italia*, — soprannominato «Novacula» (1450-1522) bolognese di provenienza e forlivese di adozione. Il Bernardi, nato a Bologna, ove passò la sua prima giovinezza, a venti anni si trasferiva a Forlì, esercitandovi la professione del barbiere. Per la sua originalità, gentilezza di modi ed anche per una certa non comune loquacità seppe conquistarsi grande stima e benevolenza tali, che fu nominato barbiere alla Corte degli Sforza, motivo per cui la sua bottega era frequentata dalle più spiccate personalità cittadine. Il Bernardi, che stava scrivendo la cronaca di Forlì, raccoglieva dai suoi clienti notizie su notizie che poi, dopo minuziosi e coscienziosi accertamenti, fissava sulla carta. Da queste sue cronache risultano di lui, nobiltà d'animo, costumi irreprensibili, ma, come si vedrà da una epigrafe che egli stesso dettava per la sua tomba, di se stesso alquanto orgoglioso. Fu nominato a «massaro» dell'Ospedale della Compagnia dei Battuti Rossi di S. Michele, fatto che di lui dimostra anche un non comune senso amministrativo, per la qualcosa, ma specialmente per la sua cronaca forlivese di cui il Pontefice ebbe conoscenza, fu creato Cavaliere dal Della Rovere Papa Giulio II. Più tardi, nel 1504 fu poi coronato d'alloro, per le stesse sue cronache, dagli accademici del suo tempo. Carico di onori e di gloria, il barbiere Andrea Bernardi, detto «Novacula» moriva a 72 anni. Fu sepolto in Duomo nella Cappella della Canonica, che fu poi distrutta. L'epigrafe, scritta da lui stesso e tradotta anche in latino è la seguente: «Bologna mi diede i natali — Forlì mi nutrì — io Andrea sono la prima gloria dei Bernardi — il Sovrano mi fu munifico di allori — poichè ebbi scritto i poderosi volumi di storia — ora sono morto — il mio corpo è qui sepolto — la morte disciolse ciò che era mortale — ma la mia fama e i miei libri scritti — resteranno perenni». La cronaca di Forlì del Novacula consta di due grossi volumi: uno va dal 1476 a 1517 e comprende il più bello e vario periodo della storia di questa città, nella quale l'autore fu testimone, protestandosi fedelissimo narratore dei fatti inerenti alla Signoria di Caterina Sforza, alla guerra ed agli armeggi contro il Duca Valentino, ed alle aspre lotte fra Numai e Moratini. Se i due volumi di dette cronache risultano scritti in lingua più che povera, essi hanno però il pregio della veridicità degli avvenimenti narrati.

***

I soggetti bacchici — nota *Emilia* — hanno spesso attirato la fantasia dei pittori e degli scultori; i musei, le gallerie di ogni paese ne fanno testimonianza; rappresentato ora realisticamente nella ebbrezza, ora idealizzato sotto sembianze giovanili, ora corpulento ora agile e snello, ora solo, ora negli episodi più salienti della sua vita avventurosa, il Nume, si può dire, è quasi sempre presente. L'arte dell'arazzo, si è spesso ispirata a scene bacchiche, e tanto i laboratori fiamminghi, che quelli francesi dei Gobelins e di Beauvais ci hanno lasciato splendide glorificazioni di Bacco. Tra i soggetti bacchici che decorano la Reggia del Quirinale son da menzionare due arazzi della famosa serie degli *Amori degli Dei*, tessuta a Beauvais da Besnier e Oudry nella prima metà del secolo XVIII, su cartoni del Boucher. Il pittore che primeggia in quella celebre fabbrica, emulo, se non superiore dell'altra dei Gobelins. L'arazzo che rappresenta gli *Amori di Bacco e Arianna* decora la parete della Sala, detta degli Arazzi, attigua alla Cappella dell'Annunziata, chiamata anche di Guido Reni, che in gran parte la dipinse. La figlia di Minosse, che Teseo aveva abbandonato, non ostante l'avesse salvato dal famoso labirinto, è seduta al centro e guarda con occhi languidi Bacco (coperte le anche da una pelle di tigre con in mano il tirso) che le sta vicino e la contempla. A sinistra, di chi guarda, un abete dai rami cascanti ed un ricco panneggio, da cui spuntano, qua e là, delle figure muliebri che rimirano estatiche il gruppo centrale, da gaiezza e varietà alla scena, mentre, a destra, ai piedi dei ruderi di un colonnato, un uomo in ginocchio, sembra voler sottrarre agli appetiti di due pantere, che tirano un ricco carro, un putto spaventato, che fa contrasto con un altro, che, sereno, ai piedi di un albero, accudisce al vasellame. L'arazzo, un vero capolavoro del genere per l'estrema finezza del tessuto, per la grande armonia dei colori, dai toni tenui, fusi con una delicatezza che non è dato superare, giustifica l'entusiasmo degli intenditori, per cui gli arazzi della Fabbrica di Beauvais e specialmente quelli rappresentanti gli Amori degli Dei, non hanno prezzo.

***

La villeggiatura di Albano è famosa anche per i suoi ospiti. Tra i nomi illustri che Albano ebbe l'onore di ospitare, il «Mondo» ricorda il suo Vescovo Nicola Breakspeare, che poi fu Adriano IV, l'unico inglese della serie dei Papi; Teresa d'Austria, ex-Regina delle Due Sicilie; Giacomo III, pretendente d'Inghilterra, che abitò il palazzo baronale dei Savelli, assegnatogli da Clemente XI, e dove, dopo sua morte, seguitarono ad abitare i figli: Cardinale Enrico-Benedetto, Duca di York, ed il Principe di Galles, Carlo Edoardo; nello stesso palazzo, per concessione di Pio VI, abitarono, nel 1791, Vittoria ed Adelaide, zie dello sfortunato Re di Francia, Luigi XVI. Nel 1807 passò la stagione estiva in Albano anche Napoleone Bonaparte con la [illegible] Maria Luigia Teresa. Nel 1817 vi si stabilì Carlo IV di Spagna, dopo aver abdicato a favore del figlio, e per sua dimora restaurò ed ampliò il palazzo Corsini, prossimo a quello dei Principi di Piombino, dove, qualche tempo addietro, aveva abitato l'Infante Maria Luigia, ex-Duchessa di Parma. Il palazzo Pereili, già del Principe Poniatowski, nipote dell'ultimo Re di Polonia, Casimiro Stanislao, fu, nel 1821, abitato da Michele I, l'espulso Re di Portogallo. Nella villa Piombino (o Venosa) abitò pure il Re di Sardegna, Carlo Emanuele IV, dopo la rinunzia della Corona a favore del fratello Vittorio Emanuele I. Nel palazzo Bruschi, oggi Seminario Vescovile, abitò Letizia Bonaparte, madre di quattro regnanti: Giuseppe, Re di Spagna, Napoleone I, Imperatore di Francia, Luigi, Re d'Olanda, e Girolamo, Re di Westfalia.

***

Siciliana, la rivista di Catania, deplora la decadenza di tre istituti artistici cittadini, il Museo, il Convento e la Chiesa dei Benedettini. Il magnifico Convento, che, dicesi, non avesse eguali che a Mafra in Estremadura, è un un pezzo ospizio di caserme e di scuole. I portici austeri, i terrazzi solari, le belle stanze dipinte, il celebre corridoio lungo centinaia di palmi tutto è sommerso nel letame ove vivacchiano i regi istituti Sgambati. Lo scalone illustre che vide salire re e principi è tutto una pena: dappertutto una decadenza senza grandezza, uno squallore senza vastità, una putredine senza bagliori. Per la Chiesa le colpe si fanno più precise e più tristi: qui è proprio l'abbandono. È infranto addito arcano di Donato del Piano — ombra ancora pomposa e lucciante di una vita che è trascorsa; orgoglio di tutte le antiche guide cittadine, che ricordavano con commozione i 72 registri, i 5 ordini di tastiere e le 2916 canne, le 10,600 onze spese dai Padri e i 12 anni di lavoro dall'autore; delizia di quanti ebbero la ventura di udirlo; Gabriele d'Annunzio amò ricordarlo nel *Piacere* fra le cose più belle del mondo! Nella Chiesa non esiste più un vetro intatto; l'acqua e l'umidità vi penetrano liberamente e vi compiono devastazioni definitive. I quadri, tutti pregevoli, che contengono le opere più belle dell'Ottocento romano: Camuccini, Cavallucci, ecc., isoldi, citanino, smidili, svaniranno a uno a uno. Due altari sono già distrutti.

Libri ricevuti

N. TURCHI. «Le religioni misteriosofiche del mondo antico». Roma, Libreria di Scienze e lettere (Bibl. di Scienze e Filosofia, n. 17), 1923 (pp. 220). — L. 14.

CARLO CALCATERRA. «Sannazaro e frugonianismo». (Estratto dall'Archivio Storico per la Provincia Parmense). — Parma, Off. Grafiche Fresching, 1922.

ANDRÉ GIDE. «Dostoievsky». Parigi, Plon, 1923. — 7 fr. 50. — Coll. «La Critique».

L. MARTIN-CHAUFFIER. «Correspondances apocryphes». Parigi, Plon, 1923. — 7 fr.

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

La sventura colpisce due ardimentosi corridori torinesi sul Circuito di Monza

Giaccone muore e Bordino si ferisce in un accidente di prova

La macchina lanciata a 140 chilometri all'ora si rovescia e s'incendia

Sono appena trascorsi due mesi dal disgraziato accidente di La Faucille in cui perdeva la vita il corridore Ernesto Lampiano ed ecco che una nuova sciagura irreparabile getta nel lutto la famiglia di un altro corridore della grande fabbrica torinese che sul circuito di Monza s'apprestava a contendere alle macchine straniere, ed in particolar modo a quelle nord-americane, l'ambitissimo pesiolo d'Europa.

Ecco quanto ci ha diffusamente telefonato sulla sciagura un nostro redattore che si trovava ieri a Milano:

Era passato di poco il mezzogiorno, quando tutta Milano è stata percossa dal fulmineo annunzio, che si è sparso per la città, con una rapidità fulminea: una vettura Fiat ad otto cilindri, pilotata da Pietro Bordino e recante a bordo in qualità di meccanico Enrico Giaccone, nell'eseguire alcuni giri di allenamento, prima di imboccare la grande curva, si è capovolta. Giaccone è morto, e Bordino è gravemente ferito. Si dice alla spina dorsale, si teme anche per lui; l'angoscia ci serra il cuore in una morsa: tre piloti scomparsi nel breve giro di un anno dallo sport italiano; due, un austriaco e un italiano, bagnano di sangue la pista di Monza, nel parco regale! E Torino, anzi l'Italia è colpita al cuore alla vigilia del cimento più ardito, della lotta contro l'americano Murphy che vuole aggiungere [illegible] vittoria alla già ricchissima serie.

I primi particolari

Da Monza nessuno risponde alle nostre domande affannose. Soltanto a tratti ci vengono comunicate vaghe notizie di informamenti che ci lasciano dubbiosi e perplessi. Corriamo a Monza: nessuno è sul circuito. Ci si dice che i due guidatori sono ricoverati all'ospedale; vi giungiamo in breve e vi viene letto quanto è scritto nel registro dei ricoverati: «Giaccone Enrico, di anni 32, celibe, da Torino, ricoverato in questo ospedale alle 13,30, è morto; Bordino Pietro, ferito gravemente al torace e al braccio».

Entriamo nella piccola saletta mortuaria del padiglione D. Giaccone, il popolare guidatore è composto nella calma del riposo. Ha il viso tutto bendato: la fronte, gli occhi e il mento sono ricoperti. Affiorano soltanto la bocca socchiusa, con le labbra screpolate, sporche di polvere, e le pinne nasali insanguinate. Intorno al corpo, che intravvediamo sotto la coltre funeraria, le suore hanno intrecciato fiori; sul petto del campione è posato un crocefisso d'argento. Possiamo parlare col chirurgo dott. Vercelli, che ha ricevuto i due corridori insieme al direttore dell'ospedale prof. Tarchetti e al medico dott. Terzaghi. Enrico Giaccone è morto nel cortile dell'ospedale, mentre lo si trasportava in sala di operazione, per frattura del cranio; Bordino ha riportato invece una ferita lacera al braccio, la frattura al terzo inferiore dell'avambraccio sinistro, alcune escoriazioni al braccio destro e contusioni multiple al torace. Ma sono tutte ferite lievi, ad eccezione della frattura del braccio, di cui si potrà giudicare la gravità soltanto domani, dopo che se ne sarà fatto l'esame radioscopico. Ma si ha l'impressione che in breve egli possa rimettersi, poi che nessuna delle notizie divulgatesi nelle prime ore del pomeriggio a Milano risponde a realtà. Bordino dovrà [illegible] assente dal Gran Premio del 9 settembre, che ormai per la Fiat può disputare il solo Salamano.

L'accidente che ha suscitato una viva impressione in città è accaduto alle 12,30. Sul magnifico circuito di Monza si erano recati questa mattina i corridori della Fiat per alcune corse di prova. Essi, come avevano fatto nei giorni precedenti, s'erano sostituiti l'un l'altro al volante, facendo il percorso in due sulla stessa macchina; così Giaccone aveva guidato avendo Salamano come meccanico e viceversa. Si è [illegible] delle «otto cilindri» non solo dai due conduttori già nominati, ma anche dal capo équipe Bordino che ha eccitato l'entusiasmo dei presenti per l'eleganza della guida di cui ha dato un saggio stupendo quando si è posto al volante in sostituzione dei suoi compagni di équipe. Poi la triade è rientrata alla Fagianaia, dove la Casa torinese ha posto il suo quartier generale. Di qui è uscito verso le 11,30 Bordino al volante di una macchina di prova, dove aveva preso posto il meccanico Bruno. L'asso torinese ha iniziato alcuni giri ad andatura forte, ma non eccessiva, mantenendosi prevalentemente su un tempo di 4'20", 4'15", 4'10" al massimo, per un tratto di dieci chilometri, raggiungendo i 140 chilometri orari nell'anello della pista. Le prove dovevano servire esclusivamente per stabilire la quantità di essenza di cui le macchine abbisognano quando sono lanciate in gara.

Pochi minuti prima delle 12,30 Bordino ha fermato davanti al posto di controllo, ove l'ing. Rossi, il direttore dell'équipe, ha fatto alcune verifiche, mentre il guidatore scambiava poche parole coi presenti. Tra questi era il commissario Momo che gli diceva: «Adesso, Bordino, chiudiamo: venite con noi a far colazione». Ma il campione torinese ha ribattuto sorridendo: «No, voglio fare ancora cinque giri» e, rivolgendosi a Giaccone che gli era vicino, gli ha chiesto: «Vieni?». E, dopo aver bevuto un vermouth, i due guidatori sono montati sulla rossa macchina e, via! Al volante era Bordino, che però ogni tanto lasciava il volante al compagno.

La velocità non era mai eccessiva, nemmeno sul rettilineo delle tribune, dove si sarebbe potuto lanciare la macchina a 180 e più chilometri all'ora, ma lo stile del conduttore era impeccabile. Bordino la guidava con la sua straordinaria freddezza, e nulla faceva presagire così orribile disgrazia. Improvvisamente, nel silenzio del parco si sono udite delle grida di spavento. La rossa macchina non si vedeva più. Alcuni muratori terrorizzati indicavano un angolo del prato donde si era levata una folta nube di fumo, mentre dal tratto della brughiera arroventata proveniva come un crepitio sinistro.

L'orribile scena

Come un pazzo, Salamano è balzato al volante di una macchina che era ferma all'inizio della pista, e ha portato sul luogo della disgrazia l'ing. Rossi, agli occhi del quale s'è presentato uno spettacolo orrendo: la vettura, capovolta e in preda alle fiamme; e, ai lati, i due piloti!

E' facile immaginare lo sgomento degli accorsi nel ritrovarli in quello stato! Bordino, senza un gemito, serrando i denti per non rivelare il suo spasimo si sollevò sebbene a stento; aveva un braccio che gli doleva, ma il suo primo pensiero fu per Giaccone verso il quale si volse. Questi con un supremo sforzo di volontà tentava di sollevarsi. Il sangue gli colava da una profonda ferita sulla fronte, proprio sopra l'arco sopracigliare e gli faceva una orrenda maschera rossa, impressionante. Balbettava qualche parola, che Salamano e l'ing. Rossi non riuscivano a comprendere. S'affrettarono a sorreggerlo, ad aiutarlo a rialzarsi. Il povero Giaccone stremato di forze si abbandonò tra le loro braccia. Se non l'avessero sostenuto sarebbe stramazzato al suolo. Poi, mentre lo si portava prontamente all'automobile della Casa, perdeva i sensi, mentre Bordino riusciva invece a montare nella vettura, sostenuto appena da Salamano.

Non si è perduto un attimo di tempo, poichè l'automobile della Fiat si è diretta velocemente all'ospedale Umberto I di Monza a quell'ora deserto. Giaccone, che già rantolava, ha pronunziato qualche parola ancora, mentre il lugubre corteo attraversava il vestibolo, ma è spirato appena fu portato nella sala operatoria. Bordino, fin dall'entrata nell'ospedale è stato separato dal compagno e ricoverato nella camera a destra del Padiglione chirurgia uomini E. Egli non ha cessato di chiedere affettuosamente del compagno, ed ha acconsentito ad obbedire agli ordini dei sanitari solo quando gli è stata detta una menzogna pietosa: che cioè le ferite riportate da Giaccone non erano gravi, e che il suo abbattimento era provocato dall'urto contro il terreno, e quando gli fu promesso che si sarebbe telegrafato alla moglie che tutto si era risolto bene.

Invece, Giaccone aveva sofferto terribilmente nell'ultimo tratto del percorso, specie quando l'automobile correva sul selciato di Monza, tanto che ha gridato distintamente:

— Ferma, ferma, che mi fa male! Non ne posso più! Mi fa male!

I sanitari hanno compiuto l'esame del suo corpo con grande prontezza, e con cura solerte. La fronte appariva orribilmente depressa, come per una forte contusione durata a lungo, ma la faccia conservava una espressione dolce e serena. La perizia medica stabilì che oltre alla frattura dell'osso frontale, quasi alla tempia, Giaccone ha riportato la frattura della base cranica e di alcune costole e lo stracciamento della regione scapolare sinistra!

A colloquio con Bordino

L'ansia ci stringe alla gola, e non possiamo rimanere nel piccolo cortiletto dell'ospedale senza sentire prepotente il desiderio di porgere il nostro saluto affettuoso ed una parola di conforto e di incoraggiamento al corridore superstite. Ma i medici sono inflessibili, ed ogni sforzo per violare la consegna è vano. Ci si dice che è meglio lasciare tranquillo il guidatore, e ci [illegible] comunicate le sue parole. Per molto tempo è rimasto immobile, senza far motto; poi ha chiesto del ghiaccio e del wisky. Questo lo ha rianimato un poco. Bordino ha la sensazione di non essere colpito gravemente, e ce ne dà comunicazione quando riusciamo finalmente a penetrare per qualche minuto nella saletta, e a scambiare qualche parola con lui. Rianimato forse più dalle assicurazioni dei medici che dall'assenza totale del dolore, esclama prontamente con gioia:

— Non è niente!

Poi ha un ultimo di dubbio, e soggiunge con dolce malinconia:

— Spero che non sia niente!

La visione della lotta imminente gli si presenta nitidissima:

— Se non è rotto il braccio, corro il Gran Premio — egli ci dice. — Ho dodici giorni di tempo davanti a me, e in dodici giorni si può guarire. Perchè Murphy mi interessa. In pista lo vediamo poco, ma è il suo sistema, di imparare bene il percorso per essere preparatissimo il giorno della corsa. E non voglio che mi prenda in partenza quei pochi metri che poi non si possono riprendere.

Poi Bordino si tace e rimane come assopito leggermente. Ne approfitta il dottor Terzaghi per ripeterci a bassa voce che le sue condizioni non sono gravi, e che soltanto domani si potrà accertare con la radioscopia se il dolore di cui egli si lamenta sia dovuto a frattura dell'avambraccio o non si tratti invece di una fortissima contusione che abbia tratto in inganno i medici al primo esame. Comunque, è escluso che Bordino possa correre il 9 settembre, perchè la convalescenza sarà lunga, ed egli avrà bisogno del riposo più assoluto, per riaversi dal dolore che gli riempirà l'anima quando gli sarà resa nota la morte del compagno.

Dopo alcuni istanti Bordino ha un movimento della testa e riapre gli occhi. E riprende a parlare lentamente per dirci la genesi della sciagura. Egli aveva in programma di compiere ancora cinque giri prima di andare a colazione. Al secondo ha spinto la macchina a tutta velocità, e ha imboccato rapidamente il cavalcavia, preparandosi a prendere al largo la grande curva nord.

— Ho notato — sono sue parole — che la ruota destra non era ben sicura; il mio sospetto è stato avvalorato dal fatto che anche Giaccone si era accorto che la ruota accennava a sganciarsi. E' stato un istante di terrore, perchè improvvisamente la ruota è sfuggita. Ho dato di mano ai freni, ma inutilmente. Sono riuscito ancora per 300 metri a tenere la macchina diritta, senza poterne avere il completo dominio per quanto riguarda la direzione. Improvvisamente, Giaccone è stato sbalzato dalla vettura; io ho tentato di rimetterla in equilibrio, ma non mi è riuscito. E qualche secondo dopo sono precipitato nel prato insieme con la macchina. Un istante dopo ho sentito un crepitio di fuoco ed ho visto un gran fumo levarsi. La macchina s'era incendiata.

Come si rileva dal racconto di Bordino, ch'egli ha fatto anche al meccanico di Giaccone, Carignano, il quale lunge, adesso amorosamente da informatore, il corridore non sarebbe stato proiettato fuori della vettura, ma si sarebbe rovesciato insieme alla «otto cilindri», sotto la quale per fortuna non rimase schiacciato. Certo può considerarsi quasi un miracolo se anche Bordino non ha lasciato la vita in questa prova fatale.

La salma dello sventurato Giaccone è stata trasportata nella camera mortuaria che i compagni hanno trasformato in cappella ardente, e dove vegliaranno a turno i meccanici della Fiat. Questa sera Carignano ha reclamato per sè tale onore: di vivere nel silenzio queste ore insieme al guidatore col quale avrebbe dovuto correre a Monza.

Vivissima impressione in Città

La notizia della sciagura giungeva alla Direzione della Fiat press'a poco contemporaneamente a quella pervenuta ai giornali. Una telefonata da Milano informava della morte di Giaccone e del ferimento di Bordino durante una prova sul circuito. Ma anche tale notizia non era, purtroppo, ricca di particolari. In seguito alla triste comunicazione alcuni dei capi sono immediatamente partiti in automobile per il luogo della sciagura. La notizia però, non è stata divulgata: gli uffici maggiori, cui era pervenuta, la custodirono quasi per sè, per una specie di doloroso pudore che sconsigliava la divulgazione di una straziante notizia che avrebbe riempito di cordoglio la famiglia della Fiat. E si voleva ritardare questa triste evenienza.

Quando noi siamo giunti allo stabilimento di corso Dante per assumere informazioni, la notizia, quindi, non era quasi conosciuta. Avemmo necessità di dichiarare a qualcuno il motivo che colà ci conduceva, ed allora sui volti dei nostri interlocutori vedemmo stendersi un velo grigio ed amaro di dolore. Qualcuno impallidì, come colpito al cuore da un violento strappo. E da più parti vedemmo avvicinarsi a noi gente che chiedeva notizie con voce alterata, con aspetto abbattuto.

Ciò si spiega. Giaccone alla Fiat era uno dei beniamini. Tra i componenti della équipe da corsa egli era uno dei più amati e stimati. Piaceva per il suo volto aperto e buono, da autentico piemontese posato e sereno. Una delle sue qualità preminenti era la serietà. Questa, che era la norma nei suoi rapporti privati e di ufficio, si risolveva, quando era al volante, in una sicurezza ed in una calma a tutta prova. Qualità, queste, che certamente lo avrebbero portato molto in alto come guidatore da corsa.

La notizia della sciagura toccata alla Fiat a Milano ha prodotto in città la più viva e dolorosa impressione. Quando essa si sparse a mezzo delle edizioni serali dei giornali fu come un ribollire di curiosità e di passione attorno al triste annunzio. I giornali andarono a ruba. E appena la notizia era letta e divorata, cominciavano i commenti, im-

Il corridore morto

prontati a molta malinconia. Per le strade, nei caffè, sui tram, non si parlava d'altro. Bastava che un cittadino qualsiasi [illegible] un esercizio e montasse sopra un tram portando per primo un giornale, perchè tutti si interessassero della cosa, e manifestassero il loro dolore ed anche il loro disappunto. A Torino, infatti, le sorti della Fiat, specie quelle che si decidono sui campi di corsa, sono seguite dalla popolazione con una specie di orgoglio e di amore, come si trattasse della propria fortuna. La fama della grande Casa si ripercuote su ogni torinese, e ogni torinese, per compenso, considera la Fiat un poco come casa propria, di famiglia. Ecco appunto perchè il dolore di ieri aveva l'aspetto di essere un dolore famigliare, condiviso da tutti alla stessa guisa e nella stessa misura. Giaccone morto e Bordino ferito! Come se fosse morto un congiunto ed un altro fosse in pericolo.

Generale era la voce che imprecava contro la guigne che da qualche tempo pare abbattersi con accanimento sulla Casa torinese. Una vittoria delle macchine rosse è sempre vittoria torinese; e la prospettiva di dover rinunciare ad una lotta che pareva una vittoria certa, ha riempito gli animi di un vago sgomento. La ricerca dei particolari era generale ed ansiosa. Oltre a sapere il modo preciso in cui l'accidente si è svolto, la gente chiedeva informazioni sullo stato di Bordino. Guarirà presto? Potrà correre? Queste domande le abbiamo udite in cento bocche, ad esempio, davanti al Caffè del Nord, il caffè degli sportivi di corso Vittorio, che aveva affisso la notizia della sciagura, e davanti al quale si era raccolta una vera folla di gente, che andò anche ingrossando all'ora dell'uscita dal lavoro e dagli uffici. Ma tali domande, purtroppo, rimanevano senza risposta.

Ieri non erano in grado di risponderci, crediamo, neppure i dirigenti della Fiat. Autorizzano a credere informazioni assunte in ambienti che sono a contatto con la Casa. Correrà la Fiat o si ritirerà? In tutto di macchine essa si trova in piena efficenza, e potrebbe affrontare la lotta. La macchina che subì il fatale accidente pare infatti che sia la quarta vettura dell'«équipe», cioè quella di riserva. Rimangono quindi tre macchine perfettamente allestite e pronte. Quello che impensierisce gli stessi dirigenti della Fiat è la questione dei corridori.

Solamente più Salamano rimane per cimentarsi alla grande prova, della famosa triade di guidatori alla quale tutto il mondo sportivo guardava con ammirazione. I nomi dei guidatori che ieri correvano sulla bocca dei più, come di coloro che avrebbero potuto ripristinare la triade, erano quelli di Nazzaro e di Cagno. Ma molti «ma» si sentivano formulare in proposito. Nazzaro appare come già impegnato con una casa straniera. D'altronde anche nel caso che egli possa disporre di sè, si sentiva affermare, da persone bene informate, che la sua accettazione di un eventuale invito della Fiat non poteva senz'altro dirsi sicura.

Quanto a Cagno, egli è considerato come un abile e coraggioso guidatore, che potrebbe benissimo figurare ed anche vincere a Monza, del che già ha dato una brillante prova quest'anno vincendo la gara delle vetturette sullo stesso circuito di Monza. Senonchè si afferma che egli è impegnato in una spedizione commerciale che la Fiat intende compiere in Russia. Cagno, anzi, doveva partire per la Russia proprio di questi giorni. I dirigenti della Fiat lo tratterranno invece per correre il Gran Premio d'Europa, oppure la sua opera è indispensabile colà, e la sua partenza non può essere rimandata? Come ognuno può vedere, rispondere è impossibile. Negli ambienti dove queste cose sono note, se ne discorre con vera ansia, con interesse quasi morboso. La generalità, che molte cose ignora, ne parla semplicemente a lume di naso, e vi ricama sopra, e si augura la migliore delle soluzioni. Fra queste soluzioni i profani affacciano, ad esempio, quella dell'assunzione di corridori attualmente appartenenti a case minori, che sono continuamente sulla breccia, e che hanno segnato il loro nome accanto a significative vittorie. Ma i bene informati escludono quasi assolutamente che la direzione della Fiat ricorrerà a questa soluzione. Concludendo, ieri sera le impressioni circa una degna partecipazione della Fiat alla prossima competizione milanese erano piuttosto pessimistiche. E v'era persino chi affermava che fra breve, forse oggi stesso, la Casa torinese avrebbe resa nota la sua rinuncia, comunicando il «forfait» al Comitato della corsa.

Enrico Giaccone

Ricordo un maggio lontano, quello del 1921. Tutti coloro che seguivano attraverso lo sport la prodigiosa ascensione dell'industria automobilistica italiana in un dopo guerra convulso avevano l'anima rivolta alla squallido altipiano delle Madonie, dove quattro nazioni erano in gara per la conquista della «Targa Florio» ambitissima. Italia, Francia, Germania e Austria: le quattro economiche, allineate nuovamente, in lotta per un nuovo primato. La Francia aveva Goux e l'italiano Foresti al volante delle «due litri» azzurre; uno dei più popolari campioni fiorentini era al volante di una potente macchina tedesca; l'Italia aveva schierato gli assi di macchine di serie l'onore, ed insieme l'onore di contendere agli stranieri la vittoria. Tutti i telegrammi che giungevano dalla stazione di Cerda ci riempivano l'anima di amarezza: la «Targa Florio» era ancora di un italiano, che pilotava però una vettura tedesca, e al secondo posto s'insediava trionfalmente un guidatore francese, con macchina francese. Una sola figura «nostra» rischiariva di sè superbamente lo sfondo della contesa, ed era quella di un uomo ignoto fino alla vigilia, che si cimentava per la prima volta coi piloti più provetti fidente nella sua giovinezza e nel suo ardimento, disposto a sopportare ogni cosa pur di primeggiare fra un manipolo di giovani che nelle officine torinesi compivano i più severi allenamenti per i cimenti più arditi.

Tutti i telegrammi che venivano dalla Sicilia ci rendevano note le posizioni tenute giro per giro dal conte Giulio Masetti e dal francese Giulio Goux, ma tutti ci dicevano anche che in testa all'eclo studio dei concorrenti trasvolava con una regolarità impressionante il torinese Enrico Giaccone, nuovo ai grandi arringhi internazionali. Pilotava una Fiat 501 da serie, ed aveva lasciato lo start per il primo. Ma continuava a detenere il comando della gara, alla quale imprimeva il suggello inebriante della sua personalità potente. Masetti e Goux, inseguivano febbrilmente, e guadagnavano terreno, ma la prima a raccogliere gli applausi dei contadini siciliani e degli sportivi convenuti a Cerda era una piccola macchina sanguigna, che s'impose nettamente nella sua categoria e conquistò un posto onorevolissimo nella classifica generale: quella di Enrico Giaccone.

Sentì quel giorno il pubblico che dal Piemonte, la terra classica dei campioni, era balzato in piena luce un uomo nuovo, che aveva conquistato i primi ranghi in una giornata luminosa preparata accuratamente con un lungo, estenuante lavoro compiuto nel silenzio, ed il giovane collaudatore della Fiat da allora in poi, in ogni corsa, entrò nella rosa dei preferiti. Si allineò ancora qualche volta nelle corse in salita, al volante della più piccola macchina costruita nelle officine torinesi; poi fu scelto come corridore di riserva per il «Gran Premio di Francia» a Strasburgo dell'anno scorso. Non ebbe occasione di scendere in gara nella giornata del trionfo e dell'angoscia; ma si allineò nel settembre del 1922 al fianchi di Pietro Bordino, del compianto Lampiano e di Salamano nel «Gran Premio delle vetturette» al circuito di Milano.

Tutti quelli che assistettero alla gara in quella piovosa giornata di settembre l'hanno bene impressa nella mente: con un violento démarrage Bordino conquistò il comando della corsa che tolenne fin verso i 400 chilometri. Pareva che il «diavolo rosso» dovesse avventarsi sempre indisturbato sui rettilinei e dovesse «bruciare» senza competitori le curve più difficili, quando, dalle posizioni retrostanti, una macchina cominciò ad avanzare irresistibilmente dopo una saggia gara di attesa. Era Giaccone, educato alla scuola del Nazzaro e del Cagno, che rivedeva gli scatti fulminei di Lancia e voleva emulare il maestro. Metro a metro il distacco dal leader scemava, finchè sul rettilineo delle tribune Bordino era sorpassato in piena velocità tra lo stupore attonito della folla cui il gesto della «seconda guida» parve impossibile nonchè a realizzarsi, nemmeno a concepirsi. Ma Giaccone fu fermato allo stand dai dirigenti della Casa, che pensavano un duello inutile tra i due guidatori, e il gregario brillantissimo si piegò davanti al compagno più valente, terminando la corsa al secondo posto. L'outsider della vigilia aveva mantenuto le promesse con vera maestria, e lo rivedemmo in gara nel Gran Premio d'Italia della domenica successiva, e poi, poco tempo addietro, nel Gran Premio dell'A. C. di Francia a Tours.

Non vogliamo ricordare agli sportivi torinesi la gara che egli condusse, perchè la corsa della triade piemontese è ancora impressa a vivi caratteri nell'animo di tutti. Di Enrico Giaccone vogliamo ricordare qui la fine e delicata modestia con la quale ascoltava tutti i racconti che faceva della sua corsa. Nazzaro e Bordino, i suoi maestri, erano i suoi modelli preferiti, e ai due egli recava l'omaggio della sua devozione fraterna. Essere un giorno come loro: ecco il sogno! E, per raggiungerlo, soffrire tutto. «E' il nostro mestiere», — ci diceva al ritorno da Milano. — Lo sappiamo. Qualche cosa che si ferma, e si muore. Non importa. Bordino non si è scoraggiato mai, e ha vinto il Gran Premio. Bisogna prepararsi bene, e poi si vince. Certo... o si perde bene, come Biasin... ». Non ha vinto, ma non è stato vinto. Da lui, riconfermatosi provetto guidatore a Tours, attendevamo tutti grandi cose, e compiangiamo oggi, in queste ore di lutto, il giovanissimo guidatore, morto tragicamente quando sperava nella vittoria. Enrico Giaccone era torinese. Qui era nato il 30 luglio 1890. Da parecchi anni aveva preso moglie, ma non aveva figli.

La versione ufficiale

Milano, 27, notte.

E' stato diramato questo comunicato ufficiale:

«Stamane sul circuito di Monza le macchine Fiat han compiuto numerosi giri di prova prolungandoli fino oltre le 12. Verso le 12,30 era ancora in pista una vettura guidata da Pietro Bordino che aveva al proprio fianco, al posto solitamente occupato dal meccanico Bruno, il compagno di squadra Enrico Giaccone. La macchina, una delle quattro tipo Gran Premio di Europa, che la Fiat adibisce particolarmente all'allenamento dei guidatori effettuava in quel momento degli esperimenti circa il consumo della benzina. Giunta sulla grande curva nord della pista, in prossimità del sopra-passaggio, per la improvvisa rottura dell'assale anteriore, rottura determinata forse dall'eccessivo sforzo a cui la necessità dell'allenamento fa sottostare la macchina di prova, si determinava il distacco della ruota stessa. L'estremità dell'assale strisciò in tal modo fortemente contro il suolo, tosto impuntandosi in quello. La vettura si capovolse, mentre per l'immediato incendio della benzina avveniva in pochi minuti la combustione dell'intera macchina. Pietro Bordino, rizzatosi fulmineamente in piedi, potè evitare l'urto violento del volante, non riportando che contusioni multiple ma non gravi.

«Enrico Giaccone urtò invece violentemente la testa contro l'orlo del cofano, riportando lo sfondamento del parietale destro, nonchè una contusione gravissima alla sommità dello sterno. Visto ritardare il ritorno della vettura, l'ing. Rossi della Fiat si avviava, sopra un'altra macchina, alla volta della curva summenzionata, allorchè la fumata dell'incendio non lontano lo accertava dell'avvenuta disgrazia. Il cav. Momo ed il dottor Piccollo di Biassono, che disimpegna il servizio sanitario al circuito, giunsero anch'essi sul posto quasi contemporaneamente ad un'auto lettiga della Croce Verde di Monza, ma i corpi dei due feriti erano già stati, con tutte le cure possibili, caricati a bordo della Fiat dell'ing. Rossi e con essi avviati all'ospedale Umberto I di Monza. Quivi giunta la macchina, Enrico Giaccone che aveva improvvisamente fatto il gesto di volerne scendere, prontamente impeditone dai medici dell'Istituto, venne deposto nella barella per essere trasportato nella sala operatoria, ma fatti pochi passi i portatori ed i sanitari si avvidero che il ferito non dava più segni di vita. Egli spirava infatti durante il breve tragitto.

«Le ferite riportate invece da Pietro Bordino consistono in una serie di contusioni in varie parti del corpo e nella sospettata frattura del polso sinistro. Il direttore dell'ospedale dottor Tarchetti riserva infatti la prognosi fino alla esecuzione della radiografia.

«La salma di Giaccone venne dai sanitari dell'ospedale amorosamente composta sopra un lettuccio adorno di fiori entro una stanzetta a terreno del nosocomio, dove verrà vegliata stanotte a turno dai compagni di lavoro del caduto e dai soci della Forti e Liberi di Monza».

La vedova di Giaccone e la moglie di Bordino

Stasera, alle ore 19, sono arrivate a Monza in automobile le signore Giaccone e Bordino. Le accompagnavano il signor Domenico Masino, collaudatore alla Fiat e compagno di lavoro dei due disgraziati guidatori, un cognato ed il suocero del povero Giaccone.

Nulla è stato ancora deciso per i funerali. Si prevede tuttavia che la salma sarà trasportata a Torino, dove le saranno resi onori imponenti da parte delle numerose maestranze della Fiat e della cittadinanza torinese, che aveva in Giaccone il proprio beniamino. Stanotte nella camera ardente dell'Ospedale Umberto I di Monza prestano servizio d'onore i soci del Moto Club di Monza, della Forte e Liberi di Monza e colleghi di Monza. Le condizioni di Bordino vanno migliorando. Stasera, alle 22 il dolore era quasi cessato. Persiste tuttavia l'enfiagione al polso, che rende per ora impossibile la radioscopia. Si spera tuttavia che non si sia verificata la frattura.

Un sindacato avventizi finanziari

Ha avuto luogo ieri sera un'assemblea degli avventizi dipendenti dell'Amministrazione finanziaria di Torino, per la costituzione in Sindacato. L'oratore ufficiale, rag. Brengi, segretario generale provinciale del Sindacato fascista impiegati statali, illustrò vivamente applaudito, i fini del Sindacato, e trattò ampiamente i problemi immediati di cui gli avventizi hanno l'urgenza della soluzione, fermandosi principalmente sul riconoscimento del titolo di avventizio da parte del Ministero e di tutti i conseguibili vantaggi. E' stato approvato l'invio d'un memoriale al comm. Rossoni, segretario delle Confederazioni Sindacali fasciste, con un prospetto delle [illegible] condizioni economiche e morali in cui si trovano gli avventizi.

Vennero poi votate e approvate le seguenti cariche: Ferreri Camillo, segretario di sezione; Plainer Mario, vice-segretario; Angelini Giuseppe, cassiere; Belli Antonio e Demitry Ernesto, consiglieri.

Comizio di tessili

Fra la maestranza e la Direzione della Società «Capamianto» che ha lo stabilimento in via Sagra di San Michele, è insorta una controversia perchè la Ditta non voleva accordare al personale le ferie come sono previste dal concordato in vigore per la Regione piemontese, e perchè le paghe che la Ditta corrisponde sono sensibilmente inferiori a quelle che vengono praticate negli altri stabilimenti tessili. Intervenuto il Sindacato fascista si iniziarono trattative che attualmente però sono sospese per una breve assenza di uno dei dirigenti dell'Associazione industriale.

Intanto ieri la maestranza è stata riunita a comizio nei pressi dello Stabilimento. Ai convenuti rivolse dapprima poche parole il ragioniere Lenti, dopo di che il segretario provinciale del Sindacato, dott. Avenati espose le fasi della vertenza, lo stato delle trattative in corso e la ferma speranza e volontà di conseguire un sollecito accordo con la Ditta basato sul riconoscimento della legittimità delle richieste degli operai.

L'assemblea della Liberale democratica

La presidenza della Associazione Liberale Democratica — sezione torinese del Partito Liberale Italiano — ha indetto per la sera di martedì 4 settembre l'assemblea ordinaria dei soci, che si terrà nella sede sociale di via Genova 23, alle ore 20,30. All'ordine del giorno sono la relazione del presidente, l'esame della situazione politica generale e locale e delle direttive dell'Associazione ed infine questioni varie. La presidenza invita i soci a non mancare, data l'importanza degli argomenti messi in discussione.

I telefoni automatici

Sono divenuti automatici i seguenti apparecchi:

N. 313 trasformato in N. 47707 — N. 619 in N. 47027 — N. 839 in N. 46885 — N. 861 in N. 47087 — N. 1218 in N. 47032 — N. 1662 in N. 46885 — N. 2066 in N. 47129 — N. 3067 in N. 47130 — N. 3082 in N. 47132 — N. 3503 in N. 46542 — N. 3003 in N. 47228 — N. 3212 in N. 46344 — N. 4196 in N. 47265 — N. 4285 in N. 47278 — N. 4812 in N. 47315 — N. 4928 in N. 46653 — N. 5170 in N. 47362 — N. 5223 in N. 47608 — N. 5351 in N. 47089 — N. 5333 in N. 47380 — N. 5482 in N. 46534 — N. 5740 in N. 47590 — N. 5638 in N. 47484 — N. 8218 in N. 47464.

Si getta sotto un direttissimo ed è tagliato in due

Un individuo, che risultò poi essere il conciatore Secondo Icardi, d'anni 65, abitante in corso Napoli, 30, verso le 20,40 di ieri scendeva lungo la scarpata della ferrovia di Milano, all'altezza di via Valprado, e al giungere del direttissimo in arrivo da Milano si lanciava sul binario. Nè i macchinisti, nè l'altro personale del treno si avvidero del fatto. Solo assistette alla scena un casellante, presso il cui casello essa è avvenuta. Le ruote della macchina divisero nettamente in due il corpo dell'infelice: il busto rimase vicino alle rotaie, le gambe furono trascinate dalla macchina per un centinaio di metri! Il casellante diede avviso alla stazione Dora del raccapricciante suicidio. Dalla stazione l'annuncio giunse al Municipio, di dove partì immediatamente il dottor Pendola, che giunto sul posto procedette agli accertamenti del caso. Dopo le formalità di legge, esperite dal maresciallo dei carabinieri della locale stazione, la salma venne trasportata agli istituti medici del Valentino.

I Divertimenti

La puntura dell'insetto sacro

La graziosa Maria Walcamp l'eroina della Rete del drago, sfugge, per l'intervento di un cagnolino... provvidenziale, alla morte terribile causata dalla puntura dell'insetto sacro. Soltanto i cinesi fanatici e crudeli sanno trovare tanta raffinatezza di supplizi... Ieri gli spettatori

del VITTORIA e del ROYAL

hanno provato brividi di terrore, nell'assistere alle scene impressionanti della film Gli otto petali di Lao-Tse, prima serie della grandiosa film americana: la rete del drago. Al Vittoria hanno pure debuttato con successo i due numeri di varietà: Aribani, tenore, e Oravia, attrazione. Al Royal, da oggi fuori programma: Ridolini insecruente teatrale.

All'ITALA e al BORSA la fine del "FIGLIO DELLA NOTTE,,

L'ultima puntata di questo imaginoso romanzo intitolata Il salto della morte, ha ottenuto ieri il più grandioso successo. Essa si replica in ambedue i locali oggi e giovedì.

SALONE GHERSI

Quanto è piaciuta MARIA JACOBINI ne: La signora Arlecchino!

Il pubblico del Salone Ghersi si è ieri veramente divertito per questa bellissima interpretazione di Maria Jacobini, ed ha ammirato vivamente oltre alla bravissima protagonista anche i suoi compagni tutti e specialmente Alberto Collo e Alfredo Martinelli (una gustosa macchietta comica). Da oggi La signora Arlecchino inizia una fortunatissima serie di repliche. Fuori programma

ESPLORATORI CATTOLICI ITALIANI

giuochi ed esercitazioni di boys-scouts.

Grave incendio presso Grugliasco

Mezzo milione di danni

In una fattoria di proprietà del Gran Magistero dell'Ordine di San Maurizio e Lazzaro, presso Grugliasco, si è sviluppato un gravissimo incendio che è durato circa quaranta ore. Il cascinale colpito dalle fiamme è denominato Gonzole; ed è molto vasto sia per estensione di terreni sia per ampiezza di fabbricati. Oltre trecento contadini sono occupati nella fattoria, che misura duemila e settecento metri quadrati fra case, porticati e rimesse. Nel cortile erano allineati immensi pagliai, ammucchiati di recente; ed i fienili erano ricolmi di foraggi. Nel granaio erano custoditi mille quintali di cereali.

L'incendio si è manifestato durante la notte in uno dei pagliai centrali situati nel cortile. In breve tempo le fiamme, trovando materia di buon alimento per lo sviluppo, salirono ad altezza vistosa. Appena fu dato l'allarme, con alte grida e invocazioni di soccorso, nella fattoria avvennero scene di panico e di spavento. Mentre i contadini si raccoglievano per consigliarsi rapidamente sulla prima opera di riparo, le donne provvedevano ad asportare dalle case gli effetti e gli arnesi di maggior valore. Siccome i pagliai erano presso alla parte della casa adibita a granaio e stalla, il primo pensiero dei contadini fu quello di condurre fuori il bestiame per evitare il pericolo che fosse chiusa dal fuoco ogni via d'uscita. Nelle stalle vennero tagliate senz'altro tutte le corde e gli animali furono spinti fuori della fattoria, liberi per i campi. Mentre si svolgevano questi primi lavori alcuni avvertivano telefonicamente i pompieri di Torino, pregandoli di accorrere d'urgenza. Ed anche i pompieri di Rivalta Torinese venivano chiamati di persona. Il fuoco intanto aveva dilagato con crescente rapidità nei cumuli di paglia e stava per propagarsi anche al fienile, compreso nel fabbricato, ed al tetto.

Quando giunsero i pompieri l'incendio aveva assunto proporzioni preoccupanti. Tuttavia i coraggiosi militi del fuoco si misero alacremente all'opera, seguendo un piano di spegnimento organizzato dal maresciallo Ivaldi. Tutta la cura dei pompieri fu volta ad evitare che l'incendio si propagasse al granaio, che conteneva un valore di centomila lire, e alle case di abitazione dei contadini, poichè i pagliai, eccetto uno un po' lontano, e il fienile dovevano ormai considerarsi perduti. Aiutati dai pompieri di Rivalta, che si misero con la loro piccola pompa a disposizione del maresciallo Ivaldi, i militi torinesi riuscirono nel loro intento, avendo potuto prendere il fuoco fra tre abbondanti getti d'acqua. Il lavoro più intenso, e che si presentava di esito dubbio, durò un'ora e mezzo: in seguito il pericolo di vedere tutto il grandioso quadrato della fattoria avvolto dalle fiamme venne man mano attenuandosi. Mentre si gettava acqua sulle fiamme più alte due pompieri dovettero avventurarsi in un edificio poco sicuro per mettere in salvo alcuni biglietti di banca da cinquecento lire, che erano nascosti in un tavolino. Il lavoro dei pompieri durò intenso tutta la notte; e anche nel giorno e nella notte successiva essi hanno continuato a gettare acqua sugli immensi bracieri.

La combustione dei residui dell'incendio non è ancora del tutto cessata; e i pompieri rimangono tuttavia sul posto per precauzione e per completare l'opera di spegnimento. Il danno prodotto dal sinistro è di circa mezzo milione. L'intervento dei pompieri torinesi è stato provvidenziale: perchè ha fermato l'incendio nel momento più pericoloso di espansione. La loro opera volenterosa poi è valsa a rimediare il breve ritardo nel giungere sul posto, ritardo dovuto però a particolari circostanze che presentano tutte le chiamate che vengono fatte da località fuori della zona cittadina. Data la frequenza, quasi allarmante, dei sinistri manifestatisi nei dintorni di Torino, molti industriali e proprietari dei paesi vicini hanno già ventilato proposte di una completa organizzazione per il servizio dei soccorsi esterni, che valga ad eliminare ogni benchè minima perdita di tempo che in simili casi può riuscire disastrosa.

Alla guardia medica

La tessitrice sedicenne Antonia Cagliero, abitante in via Montanaro, 64, verso le ore 18 di ieri, cadde accidentalmente dalla navicella di un'altalena su cui si trovava. Raccolta dai parenti, la giovanetta venne trasportata all'Astanteria Martini dove venne medicata e ricoverata. I medici giudicarono che guarirà in un mese circa.

Il conducente Francesco Forchetto di 30 anni, dimorante in via S. Ottavio, 21, nello scaricare in via Belfiore un carro di terra fu investito da una ruota del veicolo e riportò la frattura di una gamba. Al S. Giovanni lo medicò il dottor Pinardi giudicandolo guaribile in quattro mesi.

— Pietro Bernucci di anni 20, abitante in via Trivero, 11, elettricista, il quale transitava in bicicletta per via Roma, a motivo del suolo bagnato sdrucciolava e cadeva, e per sopramercato veniva investito dall'automobile N. [illegible], riportando la lussazione di una spalla. Lo ha medicato al S. Giovanni il dottor Bettazzi, che [illegible] a dichiararlo guaribile in 15 giorni.

— Il manovale Carlo Gostino di 75 anni, abitante in corso Regina Margherita, 138, per motivi di interesse fu percosso a pugni da uno sconosciuto. Anch'egli si fece medicare al S. Giovanni di una ferita alla fronte, di cui guarirà in otto giorni.

— La sedicenne Antonia Cagliero, tessitrice, dimorante in via Montanaro, 64, è caduta da una navicella di un'altalena posta nei pressi di casa sua ed ha riportata la frattura di una gamba. La poveretta fu trasportata dai parenti all'Astanteria Martini dove ebbe le cure del caso. Fu poi ricoverata e giudicata guaribile in un mese.

NOTE SPICCIOLE

Servizio postale delle Commissioni. — La Direzione delle Poste comunica che con il Decreto 11 giugno 1923, N. 1417, è stato soppresso, a decorrere dal 1.o settembre prossimo, il servizio Commissioni, eccezione fatta del servizio atti da legalizzare, che rimane in vigore con le norme consuete.

Fra i ferrovieri fascisti con recente provvedimento era compreso il signor Scardi che veniva designato come organizzatore. Il signor Scardi ci tiene a far sapere che egli non fu mai organizzatore politico.

Istituto G. Berti. — Le candidate alla Scuola normale di 1.a e 4.a sessione, e a qualsiasi altra specie di esami di ottobre (esclusi quelli ordinari di riparazione) debbono entro il 10 settembre presentare domanda di iscrizione, corredata dei relativi documenti.

Sindacato operai metallurgici. — Stasera ore 21, Consiglio direttivo.

Associazione sindacale tramvieri. — Stasera ore 21, Consiglio sezionale in sede.

I telefoni della STAMPA sono così [illegible] distinti: Direzione: 40-945 e [illegible] — Uffici della Cronaca: 40-946 — Ufficio del «Seguendo la Cronaca»: 40-947 [illegible] — AMMINISTRAZIONE 40-948.

ULTIME NOTIZIE

L'Inghilterra costituirebbe la Commissione dei periti per l'accertamento della capacità tedesca

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 27, notte.

La nota belga, di cui si attende la pubblicazione, è evidentemente di quelle che si possono leggere senza tema di sorprese anche in una stazione balneare. Baldwin e Curzon ne riceveranno la copia ad Aix-les-Bains ed a Bagnoles. Qualche modesto funzionario che rimane al Foreign Office, in quanto tutti gli altri sono in vacanza, procederà alla trasmissione di questa nota «corollario». Essa ha ricevuto il visto di Poincaré; e ciò basta a qualificarla. Circolano i soliti pronostici, secondo cui Theunys e Jaspar, nelle 32 pagine della loro replica all'Inghilterra, tenteranno ancora una volta di ricostruire i famosi ponti tra Londra e Parigi. Disgraziatamente il solo ponte sul quale l'Inghilterra possa rimettersi a marciare insieme con la Francia è quello di una sistemazione generale, che equivalga alla evacuazione della Ruhr. Ora, qualunque cosa stia per dire o suggerire, è già assodato che la prossima nota belga continuerà, nei riguardi della Ruhr, l'intero giuoco di Poincaré. Potranno essere abbondanti le dissertazioni sui suoi particolari; ma esse saranno neutralizzate a priori dall'insistenza del Belgio sulle pregiudiziali francesi. Da Bruxelles, in realtà, si attende ancora una volta poco o nulla. I guinzagli parigini rimangono di ferro. Per questo gli statisti inglesi non si sono attardati a Londra, ad attendervi che il documento venisse presentato. Da qualche tempo il Belgio, agli occhi dell'Inghilterra, è caduto molto in disgrazia. Esso vi rimane. L'atmosfera londinese è quindi scevra da ogni elemento di aspettazione.

Gli occhi rivolti a Berlino

Qui si continua piuttosto a commentare ancora il contenuto della nota di Poincaré e dei suoi ultimi discorsi domenicali. Nel frattempo si continuano a vigilare, più di ogni altra cosa, le parole e le [illegible] di Stresemann. Come esiste una continuità esacerbante in quelle di Poincaré, così persiste nelle parole e nelle mosse di Stresemann, sotto certi punti di vista, una continuità impressionante con quelle del suo predecessore nel cancellierato tedesco. Chiunque avesse la pazienza di raffrontare i discorsi del dottor Cuno con i discorsi di Lord Curzon avrebbe potuto riscontrare come la Germania fosse esattamente ciò che voleva l'Inghilterra. Mutato a Berlino il Cancelliere, la stessa identità prosegue. La Germania vuole i Francesi fuori della Ruhr, esattamente come li vuole l'Inghilterra; la Germania vuole ricuperare colla massima celerità possibile la sua vitalità industriale e commerciale, condizionata naturalmente alla sua integrità e libertà politica; ed anche questo è ciò che l'Inghilterra vuole. La Francia invece vuole cose diametralmente opposte a quelle volute da Londra e da Berlino. Poincaré ha ripetuto ieri che, fintantochè la Germania non paga, la Francia rimarrà nella Ruhr, mentre ogni più ingenuo osservatore capisce che la permanenza dei Francesi nella Ruhr, in una forma o nell'altra, impedirà ogni pagamento.

Tale è in sostanza la posizione di oggi: quella che esisteva fin dal principio. Di nuovo c'è soltanto un certo rinascere di buoni affidamenti sulla capacità tedesca di resistere più oltre, e di trattare con maggiore accorgimento, dopo l'avvento di Stresemann al potere. Si era sempre calcolato qui che la Germania, ad onta di tutto, avrebbe potuto tirare innanzi senza disastri interni sino al novembre prossimo, era sopravvenuto qualche istante di dubbio, ma l'orgasmo creato dall'apparenza di un crollo imminentissimo non si ripercosse mai a fondo negli ambienti ufficiali inglesi. Ad ogni modo ora, benchè il margine di tempo si ritenga sempre più limitato, torna a prendere piede il criterio originario. Ciò dovrebbe spiegare lo straordinario periodo di vacanze che gli statisti inglesi hanno creduto potersi regalare in un periodo di crisi come l'odierno. D'altra parte, se qua e là li inseguono critiche piuttosto sarcastiche, non mancano i giornali, come il *Manchester Guardian*, i quali credono perfettamente giusto che Baldwin e Curzon meditino bene, nella maggior calma di spirito possibile, i prossimi passi che dovranno ineluttabilmente fare. Quindici giorni di meditazione potranno da un lato raffreddare di qualche poco il senso delle necessità dell'opinione pubblica minuta di Inghilterra; ma d'altra parte aiuteranno il Governo a scegliere la via più ragionata, e ad infilarla quindi, per una volta tanto, con vigoria fattiva.

Stasi che precede l'azione

L'idea che la controversia possa essere mantenuta sul terreno di conciliaboli diplomatici, anche attraverso incontri personali di carattere puramente interlocutorio, deve, secondo gli osservatori più informati, essere esclusa fin d'ora. Tutto quello che si preannuncia intorno ad un colloquio Baldwin-Poincaré, per adesso è semplice fumo. Se Poincaré, come mostrava anche nei suoi discorsi di ieri, non intende abbandonare una sola delle sue posizioni, nessun colloquio avrà luogo. Un incontro avverrà se Poincaré lo sollecitèrà, offrendo qualche ragionevole senso di resipiscenza. Vi sono situazioni in cui la fermezza, per usare un eufemismo, di un lorenese è cosa da niente a petto di quella di un inglese. Nessuno può superare in ostinazione un inglese, quando egli decida di ostinarsi. Siccome la resipiscenza di Poincaré è perfettamente imprevedibile, conviene abbandonare ogni illusione sull'eventualità di conciliaboli simili a quelli che tante volte furono preannunciati invano. Il punto morto di oggi sopravviverà certamente fra quindici giorni, quando Baldwin e Curzon torneranno a Londra.

Può quindi considerarsi esatta la previsione che la breve stasi delle prossime due settimane si chiuderà coll'entrata in azione dell'Inghilterra. Rimangono bensì alquanti profeti, secondo i quali il Governo lavorerà per restare colle mani in mano, lasciando ancora una volta il campo libero alla Francia; ma essi vengono posti in quarantena. In altri termini stiamo avvicinandoci alla vigilia di un'azione separata inglese: una vigilia di una lentezza così incredibile da confinare quasi coll'assenteismo; ma non dissimile da tante altre dello stesso carattere, che intercalarono la storia britannica. Avverrà dunque quello che sembrava dover accadere subito dopo l'arrivo della nota di Poincaré, ma che poi è stato rinviato ancora, per vedere gli effetti del mutamento di governo in Germania. Il Governo inglese replicherà all'ultima nota francese probabilmente senza ribadirne le argomentazioni; ma soprattutto avanzerà in definitiva la proposta di una inchiesta internazionale sul vero stato economico e finanziario della Germania. Tutte le potenze cointeressate saranno invitate a parteciparvi per il tramite di periti ufficiali e non ufficiali. Una Commissione risulterà presto composta, anche se, come si prevede, la Francia ed il Belgio si asterranno dal prendervi parte. Subito dopo, Londra risponderà finalmente al memorandum tedesco del 7 giugno, dichiarando che l'idea di Hughes, sposata dall'Inghilterra ed accettata dalla Germania, potrà essere mandata ad effetto; e che la onorevole Commissione di periti starà mettendosi in viaggio per Berlino.

Al responso poi della Commissione, circa la somma che la Germania risulterà capace di versare, l'Inghilterra si impegnerà di aderire: così pure dovrà fare la Germania. Poi, ad inchiesta avvenuta ed a sposo compiuto, anche le Potenze non partecipanti verranno sollecitate a mettersi in linea colle altre. Ed allora vedremo da un lato l'Inghilterra e la Germania d'accordo sul lodo dei periti, ossia sopra un programma da svolgere insieme per l'avvenire; e dall'altro lato la Francia ed il Belgio, invitati, ma certo riluttanti, ad accettare anch'essi il programma combinato. Nessuno può dire che cosa seguirà; ma ognuno comprende che, a dir poco, il giuoco di Poincaré dovrà manifestarsi a tamburo battente.

Baldwin e Curzon hanno le spalle sicure. I nuovi ministri

Queste previsioni, che secondo noi sono fondate, ma che certo non trasmettiamo a titolo di esatta profezia, sono la cosa più importante su cui valga la pena di concentrare stasera l'attenzione. Il resto non è che strascico delle discussioni delle settimane scorse. Un'altra cosa assai interessante è per altro la seguente. Su quali appoggi possono contare Baldwin e Curzon nello svolgimento dell'azione prospettata più sopra? I liberali ed i laburisti in questo campo continueranno ad appoggiarli quasi senza riserve. Lloyd George dal canto suo sostanzialmente li appoggerà alla sua volta, pur non risparmiando loro certe critiche, la cui efficacia rimarrà assai problematica, giacchè non esiste critica che il gallese possa fare, la quale non rischi di trasformarsi in un trabocchetto per lui. Il grosso del partito conservatore si manterrà assolutamente fedele al primo ministro. La frazione dei «die Hards», da parte sua, dopo avere letto con spiegabile interesse l'ultima nota di Poincaré, ha cominciato a mangiare la foglia, sino al punto che il suo grande organo, la *Morning Post*, ha eseguito negli ultimi giorni un voltafaccia senza precedenti. Rovesciando Baldwin, i «die Hards» dovrebbero cadere nelle braccia di Chamberlain e di Birkenhead, che essi detestano in modo indescrivibile; mentre il paese, dal canto suo, finirebbe di cadere nelle mani del Labour Party. L'amore per la Francia è troppo inferiore a sacrifici di questo genere. Esso non giunge sino al suicidio. Così Baldwin e Curzon possono agire anche in senso avanzatissimo, colla perfetta certezza di avere le spalle sicure. Si calcola che almeno i quattro quinti della Camera li sosterrà in ogni caso, purchè dalle parole il Governo passi ai fatti; ed almeno i nove decimi della stampa.

La coscienza di questa sicurezza ha permesso stasera a Baldwin di fare annunciare ufficialmente che l'on. Nivelle Chamberlain è nominato Cancelliere dello Scacchiere. Ricorderete come il posto fosse tenuto aperto per l'on. Mac Kenna. Quest'ultimo, in una lettera al primo ministro, dichiarava che per ragioni di salute egli non poteva assumere la carica, e chiedeva di essere disimpegnato dalla promessa di accettare la relativa nomina. Egli concludeva: «Permettetemi dirvi che rimane immutata ancor oggi la fiducia che io sentii nella politica che mi delineaste tre mesi addietro». Ora la rinunzia di Mac Kenna era nota da vario tempo; e la frazione dei «die Hards» esigeva che al Cancellierato fosse assunto l'on. Johnson Hicks, sottosegretario alle Finanze e uomo di estrema destra. Tali esigenze sono state spazzate via da Baldwin, il quale invece ha scelto per la grande carica Nivelle Chamberlain, un uomo suo, ed ha mandato Johnson ad esercitare l'estremismo di destra nel dicastero della Pubblica Igiene.

M. P.

Le misure finanziarie decretate dal Governo tedesco

"Primo passo, al quale altri seguiranno,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 27, notte.

Il *Wolff Bureau* pubblica:

«Un decreto legge che andrà immediatamente in vigore stabilisce le norme per la consegna della quota di divise, *chèques*, cambiali, titoli esteri, in possesso di persone naturali nonchè di persone giuridiche di ogni sorta. Il termine per la consegna di tali mezzi di pagamento scade il 15 di Settembre. Tali norme si applicano anche al possesso di moneta oro tedesca, nonchè di verghe di oro e di argento ed al possesso di materie prime ammassate in misura straordinaria. In compenso verranno dati, a scelta, ai consegnatari o titoli del prestito interno oro o crediti a valore stabile, appositamente aperti, per il pagamento della imposta. A chi non verserà la quota prescritta dal decreto entro il 15 settembre, sarà richiesta una dichiarazione appositamente formulata dalle autorità, in luogo del giuramento. I contravventori saranno puniti con multe illimitate e con la confisca totale o parziale del loro patrimonio, nonchè con la prigione, non al disotto dei sei mesi, e con reclusione fino a 10 anni.

«Lo stesso decreto comunica che la Reichsbank apre crediti a valore stabile, nonchè rinvestimenti in oro, a base della lira sterlina. I crediti verranno aperti anche mediante versamenti di marchi carta, rimborsabili ugualmente in marchi, carta contanti, al corso relativo della lira sterlina. I rinvestimenti in oro, istituiti unicamente dopo il versamento delle divise estere, verranno collocati in marchi stabili (vestmark) calcolando cinquecento «vestmark» uguali ad una lira sterlina. I possessori di tali conti di rinvestimento possono farli rimborsare parte dal loro avere in marchi carta al corso della lira sterlina».

Chi vuole un'automobile in regalo?

Queste nuove misure finanziarie contro i possessori di divise estere, che erano state preannunziate come draconiane e terribili, si manifestano in ultima analisi assai modeste, o tutt'altro che preoccupanti. L'organo socialista il «Vorwaerts» trova che la ordinanza emanata contro i possessori di divise estere è insufficiente, e deve essere approvata soltanto se essa rappresenta il primo passo sulla via di più energiche misure finanziarie. «Purtroppo però soltanto le persone che pagano onestamente le tasse saranno nuovamente colpite — scrive il giornale — invece sfuggiranno, come sempre, gli speculatori». Il giornale chiude che sia introdotta contro questi la istituzione del «passaporto finanziario».

Nuove tristi notizie sono comunicate alla popolazione tedesca: le tariffe ferroviarie saranno dal 1.o settembre aumentate ancora una volta; tale aumento [illegible] quattro volte maggiore della loro misura attuale. Esse verranno così a superare d'assai il prezzo dei tempi di pace. Col 1.o settembre le comunicazioni telefoniche aumenteranno del 75 per mille; e lo stesso avverrà per le lettere per l'interno della Germania; per l'estero, invece una lettera non verrà a costare che duecentomila marchi.

Un giornale del mezzogiorno recava oggi questo testuale avviso:

«Automobile Opel, 15 HP, 6 posti, viene regalata a coloro che si assumono di pagare la contribuzione speciale per la Ruhr».

Come è noto, i possessori di automobili sono sottoposti ad un'imposta speciale per contribuire alla lotta della Ruhr. Per la vettura in questione, il possessore dovrebbe pagare un miliardo e 800 mila marchi di tassa. Questa la spiegazione dell'avviso economico, che solleva allegri e lugubri commenti nello stesso tempo.

Stresemann reduce dalla Baviera. Nulla da sperare da Poincaré

Il cancelliere Stresemann è tornato dal suo viaggio in Baviera, dove si è incontrato a Mittelwald con il Presidente del Consiglio bavarese Von Knilling. Ufficialmente, nei giornali governativi, si manifesta vivo compiacimento per questo viaggio, che ha eliminato tra i due governi molti malcontenti, ed ha condotto ad un soddisfacentissimo scambio di vedute sulle questioni che interessano la politica estera germanica ed i rapporti tra il Governo centrale e la Baviera. «Su tutti i punti fondamentali è stato raggiunto un accordo di massima», dicono molto burocraticamente e diplomaticamente i comunicati ufficiali. Gli organi di destra, bavaresi e prussiani, non celano invece la loro freddezza sull'argomento. Ostentatamente un giornale reazionario di Berlino sottolinea, come il solo episodio dell'incontro degno di essere tramandato alla storia, che il tempo è stato freddo e piovoso.

Stresemann, in occasione del suo viaggio in Baviera, ha fatto alcune dichiarazioni alle *Münchener Neue Nachrichten*. Il Cancelliere ha detto che l'attuale coalizione è la più forte riunione di forze parlamentari che si sia mai veduta nella nuova Germania. Essa offre il vantaggio che il Governo, forte di una sicura maggioranza, può attendere con fiducia ai suoi lavori e con maggiore sicurezza dei precedenti Governi, i quali dovevano mendicare ogni volta una maggioranza. Una serie di questioni potrà appunto essere risolta, data questa situazione, per mezzo delle cosiddette «misure dittatoriali». Tali misure sarebbero impossibili con un Governo di minoranza o di incerta maggioranza. Il Cancelliere ha detto poi che secondo lui, sono ingiustificate le preoccupazioni che l'insieme del Gabinetto subisca un forte influsso da parte del partito socialista.

In quanto all'ordinanza sulle divise estere, il Cancelliere ha affermato che essa rappresenta soltanto un primo passo, al quale altri seguiranno, sulla via per la quale il Governo si è messo, allo scopo di riorganizzare le finanze del paese. «Bisogna che in Germania si persuadano che il pretendere paghe superiori a quelle del tempo di pace rappresenta alla lunga un pericolo per il paese. Il ministro dell'Economia, anche per mio ordine, sta già trattando su questo argomento colle associazioni e corporazioni operaie».

I soliti discorsi domenicali di Poincaré sono commentati con un certo malumore e con un certo senso di delusione dalla stampa di Berlino, la quale sperava che questi discorsi costituissero la possibilità di riandare le discussioni tra la Francia e la Germania sulla questione delle riparazioni. Teodoro Wolff sul «Berliner Tageblatt» constata che gli ultimi discorsi di Poincaré sono ancor pieni di malumore e di violenza polemica. Quanto alle dichiarazioni fatte venerdì scorso dal ministro inglese del Commercio, sir Filippo Greame, Teodoro Wolff contesta il valore giuridico della richiesta per cui una parte delle obbligazioni di debiti che esistono tra gli Alleati dovrebbe essere caricata sulle spalle della Germania. «L'articolo 232 del trattato di Versailles — scrive il direttore del «Berliner Tageblatt» — non parla affatto di contribuzioni di guerra, ma soltanto di riparazioni dei danni arrecati alle popolazioni civili ed alla proprietà privata». A questo proposito il direttore del «Berliner Tageblatt» ricorda che «alcuni eminenti pacifisti, come ad esempio, l'ex-presidente dei Ministri italiano Nitti, hanno sempre consigliato agli Americani di non rinunciare nemmeno ad un centesimo dei loro crediti».

Trecentomila miliardi di circolazione cartacea!

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* constata, d'accordo in questo col *Vorwaerts*, che i discorsi di Poincaré rappresentano «un passo indietro». Il giornale socialista poi non vede nessun segno che possa far apparire vicina una soluzione. «I discorsi — dice il giornale — rappresentano un ritorno ai tempi delle polemiche sterili»; e deplora che Poincaré ne' suoi discorsi non abbia mostrato nessun desiderio di accordo. La *Zeit* non crede sia il caso di dare molta importanza a questi «sfoghi ebdomadari» di Poincaré. La *Deutsche Tages Zeitung* crede che tali discorsi siano un indice del sempre maggior isolamento in cui si trova la Francia. «Il primo discorso, in realtà — dice il giornale — è diretto più contro l'Inghilterra che non contro la Germania». Il giornale si consola constatando la «usi» da cui è afflitto il franco francese. Magra consolazione, quest'ultima! oggi che il dollaro è stato quotato ufficialmente alla Borsa di Berlino a cinque milioni e mezzo; mentre, dopo Borsa, è salito fino a sette milioni di marchi!

A questa nuova caduta del marco hanno contribuito in parte i discorsi di Poincaré, ed in parte l'affannosa ricerca di titoli e valute per parte degli impiegati, ansiosi di collocare utilmente gli anticipi ricevuti, e per parte di forti contribuenti, che sono obbligati nella prossima settimana a versare un certo numero di divise estere. Deve avere altresì contribuito al deprezzamento del marco il bollettino pubblicato dalla Reichsbank, che indica che in una sola settimana è avvenuto il raddoppiamento del debito fluttuante germanico: tanto più che mentre il bollettino dà la situazione di cassa fino al 22 agosto, si sa già che nella settimana dal 22 al 29 il debito fluttuante ha ottenuto un nuovo raddoppiamento. Si parla da ieri di una circolazione cartacea di trecentomila miliardi di marchi.

Dramma famigliare a Novara

Novara, 27, notte.

Il trentaquattrenne Palumbo Giuseppe di Stefano, di anni 34, da Marsala, di professione barbiere, congedatosi da Regia Guardia riprendeva la sua professione, da cui sembra ricavasse limitati guadagni. Forse per questo egli pretese di sottoporre la moglie ad un infame sfruttamento, cui la donna si ribellava. Nacquero di qui i litigi e le scenate in seguito alle quali essa si rivolse all'Autorità di P. S. Ieri però il Palumbo ritornò ad inveire contro la moglie ed in difesa di lei insorse il cognato Rasetti Antonio, di anni 43, falegname, che prese vivacemente le parti della sorella. Ma il Palumbo, estratto un coltello, s'avventò contro di lui e lo ferì alle spalle. Venne dalla Questura tratto in arresto e denunciato all'Autorità giudiziaria. Il ferito si trova in condizioni non pericolose.

DA CUNEO

Scherzando col fucile che il padre teneva dalla caccia, aveva depositato in casa, il ragazzo Cerrato Giuseppe, di anni 11, faceva partire un colpo che [illegible] Lorenzo.

Un burrone fatale

Precipita dove morirono il padre e il nonno

Varese, 27, notte.

Il tragico destino di una famiglia, perseguita dalla sventura, con strane coincidenze di date e di luoghi, è stato posto in rilievo dai particolari, che appena ora si conoscono, di una impressionante disgrazia di montagna avvenuta giorni sono in Valtravaglia. Una comitiva di parenti e d'amici, movendo da Nasca sulle pendici del monte Nudo, raggiungeva la località S. Antonio e di lì si spostava verso la baita Tommasini, a cavaliere tra la Valtravaglia e la Valcuvia, a 800 metri sul mare. Facevano parte della comitiva tale Osvaldo Tommasini, negoziante di frutta a Milano, le sorelle e la fidanzata, oltre ad altri congiunti, in parte dimoranti a Nasca e in parte a Lonate Pozzolo in quel di Gallarate.

La fidanzata del Tommasini volle cogliere dei fiori da porre sul posto segnato da una croce, dove il nonno ed il padre del Tommasini trovarono la morte, l'uno quarantenne e l'altro venticinquenne, anni or sono, proprio nello stesso giorno dell'anno. La comitiva si suddivise in due gruppi: quello che seguiva la fidanzata del Tommasini si avviò per un sentiero fra le rocce ed improvvisamente, cessato il sentiero, venne a trovarsi in posizione difficile al di sopra di un precipizio. Le grida d'aiuto dei disgraziati attrassero l'attenzione dell'altro gruppo, il quale nel frattempo aveva raggiunto un pianoro. Il Tommasini, che faceva parte di questo secondo gruppo, richiamato dalle grida, accorse verso i pericolanti; ma ad un certo punto il terreno gli mancò e il poveretto rotolò tra le rocce. Fortunatamente due persone, certi Ginner, padre e figlio, che erano poco lontani dalla località, riuscirono a raggiungere la difficile posizione e, dopo sforzi inauditi, a trarre in salvo gli altri. Il corpo del povero Tommasini venne poi rintracciato e portato a Nasca.

Il delitto di Argenta

L'arresto di due fascisti - I funerali della vittima

Ferrara, 27, notte.

Intorno all'assassinio dell'arciprete di Argenta cav. don Giovanni Minzoni, le indagini sono continuate attivissime, condotte dall'autorità di P. S., dall'Arma dei RR. CC. e dai dirigenti il Fascio locale. Esse hanno condotto all'arresto del decurione della milizia nazionale Caranti Domenico e del segretario politico della sezione fascista argentana maestro Maran. Sopra la responsabilità di essi e sopra i numerosi interrogatori eseguiti in questi giorni si mantiene il più assoluto riserbo.

Ieri mattina ha avuto luogo la necroscopia del cadavere dalla quale è risultato che il povero sacerdote è morto in seguito alla prima bastonata infertagli. Ieri intanto hanno avuto luogo i funerali in forma solenne. E' stata una nuova manifestazione del dolore e della stima di cui era circondato don Minzoni: vi hanno partecipato le Associazioni religiose e cattoliche locali e della diocesi, il sindaco col gonfalone ed i valletti del Comune, numerose autorità ed un interminabile corteo di popolo piangente il proprio pastore così barbaramente trucidato. La salma è stata accompagnata dal corteo funebre per lungo tratto fuori del paese, e prima che proseguisse per Ravenna, città natale dell'estinto, hanno parlato l'avv. Giuseppe Muratori, segretario provinciale del P. P. I., mons. Mesini, che ha portato il saluto del popolo argentano, ed il conte Marco Aeguaderni per l'Associazione scoutistica italiana. I funerali, ai quali i Fasci non hanno partecipato per espresso volere della famiglia dell'assassinato, si sono svolti senza il minimo incidente.

Un morto ed un ferito per un tragico accidente

Savona, 27, notte.

Nella frazione di San Genesio, situata fra i colli di Vado, è avvenuta una disgrazia che ha impressionato quella popolazione. Ricorreva ieri la tradizionale festa di San Genesio e molte persone vi si erano recate. Nel pomeriggio i carabinieri De Marchi Giovanni e Delle Piane Giovanni della stazione di Vado, che erano colà di servizio, per riposarsi, si sedettero su di una panca nelle vicinanze di una osteria. Il De Marchi, che aveva preso posto dinanzi al Delle Piane, volle togliersi il moschetto da tracolla e nel compiere tale atto disgraziatamente partiva un colpo. Il proiettile feriva il Delle Piane all'avambraccio sinistro, attraversandolo da parte a parte, e andava inoltre a colpire in pieno petto un povero uomo che si trovava in quel momento in piedi a poca distanza. Il disgraziato emise un grido e si abbattè al suolo fulminato. L'ucciso è tale Rossello Francesco di anni 31, di Savona. Lascia la moglie e tre figli. Il carabiniere Delle Piane fu accompagnato a Vado e giudicato da quei sanitari guaribile in una trentina di giorni. Il De Marchi avvenuta la sciagura è rimasto come inebetito. Egli si trova ora a disposizione dell'autorità giudiziaria.

DA ALESSANDRIA

75 mila lire di danni ha causato un incendio sviluppatosi in territorio di Spinetta Marengo, alla cascina Melella, di proprietà dell'ing. Fiusio Taverna.

SPORT

L'ultima giornata dei campionati di canottaggio

Como, 27, notte.

Alla presenza di un folto nucleo di appassionati, e su uno specchio d'acqua quale non si è avuto nè sabato nè domenica, si sono disputate questa mattina le Coppe che nella prima giornata non si potè mettere in competizione. A due delle gare di stamane partecipavano equipaggi torinesi, caratteristici per il loro stile ben curato e la vogata leggera, e la presenza di alcuni vogatori ben noti, come il campione d'Italia Di Vajo, ci ha fatto sperare di poter conservare per un anno qualcuno dei trofei messi in palio, o almeno di poter conquistare qualcuna delle piazze più ambite. Invece la più nera «guigne» si è accanita contro di loro. Colombo, che avrebbe potuto difendere bene le sue chances, stanco dello sforzo fatto ieri nel guidare uno skiff prestatogli dalla Lario, si è trovato stamane di fronte alle stesse difficoltà, ed è stato tagliato fuori dalla lotta ad onta dell'accanita resistenza opposta; il «quattro» dell'Esperia, giunto al traguardo con una punta di vantaggio sul Pallavicino, non è stato visto dal giudice di arrivo, sicchè i commissari di corsa hanno classificati in ordine alfabetico, a parità di merito, gli equipaggi giunti dopo Rasparnoria di Firenze.

Ecco i risultati della giornata:

Coppa del Verbano (campionato delle veneziane a quattro vogatori juniores, conseguita nel 1922 dalla Sport Club Adda di Como): 1.o Colombo di Pavia (equipe Andrèe I, Pierra, Cipolla, Firpo, Savani) in 9'3"2/5; 2.o Milano (equipe Lupi di Naviglio) in 9'10"3/5; 3.o Sile di Treviso (equipe Atlanta) in 10'17"3/5. La gara si risolve fin dalle prime battute in favore dei pavesi. Il Sile è staccato nettamente per essersi fermato poco prima del traguardo.

Coppa della Regina (campionato di outriger a quattro vogatori timoniere seniores): 1.o Bucintoro di Venezia (equipaggio Serenità, composto da Fabiano Vincenzo, Fabiano Federico, Catullo, Bellini A., Bellini Giuseppe) in 7'28"; 2.o Nino Bixio di Piacenza (equipe Filibustrieri) in 7'29"; 3.o Lario di Como (equipe Dopo di voi) in 7'33"; 4.o Firenze (equipe Rasparnoria) in 7'35"3/5. Dopo un allineamento laboriosissimo Bucintoro, Armida e Lario partono bene, ma ben presto all'attacco dei veneziani muove la Nino Bixio con una vogata possente, sicchè a 1500 metri possiamo fissare le seguenti posizioni: 1.o Bixio, 2.o Lario, 3.o Bucintoro, 4.o Firenze, 5.o Armida, 6.o Pallavicino, 7.o Esperia, 8.o Borino. Dopo duecento metri Bucintoro serra, supera successivamente Lario, ma non riesce a rimontare la Bixio, che primeggia fino al termine della gara. Ma, credendo di avere già compiuto il percorso, desiste dallo sforzo a pochi metri dal traguardo, fidando in ripresa, e lasciandosi perciò rimontare dai veneziani. L'arrivo della Coppa della Regina lascia tutti convinti della superiorità evidente della Nino Bixio, che ha forti probabilità di rappresentare l'Italia al campionati di domenica ventura.

Coppa dell'Arcivescovo (campionato skiff, conseguita nel 1922 dall'Armida di Torino con Di Vajo): 1.o Olona (Caccialanza) in 8'40"; 2.o Lavi di Como (Clavenzani) 9'1"; 3.o Armida (Di Vajo) 9'1"; 4.o acqua con Cecca (Casoldi) e Milano (De Col) in 9'12". Non classificati: Colombo, Peracchio, Zanotti, Gianotti, Masalga, Mastalli, Castoldi. Di Vajo, che è partito bene, viene rimontato a 53 metri dalla partenza da Clavenzani prima e da Caccialanza poi, i quali soli si disputano la vittoria bordo a bordo nel percorso susseguente. La lotta si risolve dopo i 1000 metri a favore del milanese, mentre ferve la contesa per le piazze d'onore nel secondo gruppo, composto successivamente da Di Vajo e Colombo, che a 600 m. sono sulla stessa linea. Ma, mentre il vogatore dell'Armida riesce a mantenere il terzo posto, Colombo è spossato e cede. Al 4.o posto si insediano Casoldi e De Col, che giungono al traguardo senza che un quinto di secondo separi le due punte.

Questa sera il reparto «Sinigaglia» della M. N. F. festeggerà le vittorie conseguite nel corso della riunione dagli equipaggi della Venezia Giulia e della Dalmazia.

R. S.

La riunione internazionale al Sempione

Una brillante vittoria di Girardengo

Milano, 27, notte.

Questa sera al Velodromo Sempione si è svolta la riunione di riapertura coll'intervento dei reduci del giro di Toscana. Ecco i risultati delle singole gare:

Inseguimento Italia-Estero: La squadra italiana composta di Girardengo, Brunero, Alino batte quella estera con 25 metri di vantaggio per merito precipuo di Girardengo che restato solo in pista negli ultimi giri ha combattuto e vinto contro Egg, egli pure rimasto solo. La gara è stata condotta ad una velocità di oltre 47 chilometri all'ora.

Handicap professionisti: 1.o Rizzetto (20); 2.o Ferrario (70); 3.o Cavallotti (60).

Velocità dilettanti: 1.o Rossi; 2.o Zucchetti; 3.o Pavoni.

Americana dei campioni, su 51 chilometri: I sette traguardi vengono vinti rispettivamente da Carli, Rizzetto, Verri, Egg, Verri, Zanaga, Egg. La classifica generale dà: 1.o Verri-Azzini con punti 20 e miglior piazzamento, in un'ora e 13 minuti; 2.o Egg-Guillod con punti 20; 3.o Rizzetto-Besetti con punti 16; 4.o Girardengo-Tonani punti 10.

Sul Circuito di Monza

Gli allenamenti continueranno

Milano, 27, notte.

Nel pomeriggio di oggi si è adunata all'Automobile Club di Milano la Commissione organizzatrice del Gran Premio di Europa, sotto la presidenza del gr. uff. comm. Mercanti. La Commissione ha accertato le cause del tragico accidente ed ha deliberato la prosecuzione delle prove sul circuito secondo il programma già compilato. Di conseguenza esse riprenderanno domani non ostante la sciagura.

TEATRI

AL CARIGNANO.

Emma Gramatica, che doveva incominciare la sua stagione il 1.o Settembre, esordisce invece mercoledì 29 corrente con la brillante commedia americana, di Hartley e Manners, «Peg del mio cuore», uno dei maggiori successi comici della valorosa attrice. La Compagnia di Emma Gramatica si presenta quasi immutata: ritroveremo quindi il Pilotto primo attore, e tra le seconde parti la Chellini e la Falcini. Giovedì 30 andrà in scena la prima delle diverse novità della stagione, «I. Indemoniata», dramma in quattro atti di Carlo Schönherr, che ha ottenuto altrove un caloroso successo e che costituisce una delle più forti interpretazioni di Emma Gramatica.

AL MICHELOTTI.

Dal 1 al 15 settembre, con le opere: «Traviata», «Cavalleria rusticana», «Pagliacci», «Bohème», «Madame Butterfly» avrà luogo una breve stagione lirica. Direttore di orchestra, Uriel Nespoli. In caso di maltempo le rappresentazioni avranno luogo al teatro Scribe.

ALL'ALFIERI.

La Compagnia Firpo-Ridenti-Solazzi ha improvvisamente cessato le recite.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Comp. d'operette Lombardo N. 1) — «La bambola della prateria» operetta di Bela Zerkovitz.

MICHELOTTI — Ore 21: «Gaga Signora», rivista.

MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

KURSAAL - Ore 21: Pelota spagnuola. Giardino danze.

Bollettino Meteorico

28 Agosto 1923

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	29	18	sereno	
Torino	27	15	½ coperto	
Milano	29	17	sereno	
Genova	27	19	sereno	legg. m.
Venezia	28	20	sereno	calmo
Firenze	29	17	sereno	
Ancona	28	17	sereno	legg. m.
Bologna	30	18	sereno	
Napoli	27	21	sereno	calmo
Palermo	31	18	½ coperto	calmo
Catania	30	19	½ coperto	calmo
Cagliari	29	21	sereno	legg. m.
Tripoli	34	18	½ coperto	mosso
Trieste	27	17	sereno	calmo
Messina	30	18	sereno	calmo

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli comunica:

Pressione Barometrica, ore 9: 743.

Temperatura massima del giorno 27 + 27

Temp. minima della notte dal 27 al 28 + 15

La giornata di ieri: Sereno, temperatura non troppo elevata, ma calda.

BORSE ESTERE

Londra, 27. — Nuovo prestito francese 5 % 79 ¼ — Prestito francese 4 % 70 — Prestito francese 4 % non liberato 71 ½ — Nuovi Consolidati 147,0 — Egiziano unificato 72 ¾ — Rendita spagnuola esterna nuova 70 ½ — Rendita italiana 3,50 % 72 ½ — Rendita giapponese 4 % 83 ½ — Rendita turca unificata 39 ½ — Uruguay 3,50 % 72 ½ — Venezuela 65 — Marconi 4 11/12 — Argento in verghe 30 15/16 — Rame contanti 64 1/2.

Cambi: Italia 105,37 — Parigi 79,92,5 — New York 4,56,87 — Argentina 38,40 — Svizzera 25,19 — Berlino 30.000.000 — Atene 230 — Romania 1000 — Spagna 32,90 — Belgio 97,25 — Praga 154,75 — Costantinopoli 630.

Valparaiso, 27. — Cambio su Londra 37,10.

Buenos Aires, 27. — Cambio su Londra 38 ½.

Amsterdam, 27. — Cambio su Berlino 0,00,00,11.

Vienna, 27. — Cambio su Serbia 22,50 — New York 70825 — Parigi 40000 — Romania 35000 — Bulgaria 63000 — Italia 30300 — Berlino 1,2 — Svizzera 124500 — Amsterdam 277000 — Praga 2060 — Budapest 365 — Varsavia 50,50 — Londra 323000 — Belgio 314000.

Stato Civile di Torino

27 Agosto 1923

NASCITE: Maschi 7, femmine 10; totale 17.

MATRIMONI: Affentranger Francesco con Rodolph Margherita. — Viando Silvestro con Bella Maria. — Giordano rag. Marco con Morello Maria Luigia. — Maggiolo Natale con Luciano Esterina. — Pasteroni Secondo con Pellandri Lucia. — Pollo Pietro con Pastore Maria. — Sango Giacomo con Sarti Ilaria.

MORTI: Beltramo Gabriele fu Bernardo, di anni 62, manovale, di Riva di Chieri, via Chivasso, 10. — Ferrara Carlo fu Antonio, id. 77, magazziniere, di S. Damiano al Colle, corso Moncalieri, 224. — Prat cav. Cesare fu G. B., id. 81, pensionato, di Roma, via Matteo Pescatore, 3. — Olmondo Massimo fu Ignazio, id. 61, custode, di Castagneto Po, corso Vittorio Emanuele, 81. — Giacomelli Caterina m. Vietti, id. 66, casalinga, di Mathi, via Sagra San Michele, 2. — Tesio Maddalena m. Bergamasco, id. 64, di Torino, casalinga. — Marengo Michele fu Giorgio, id. 30, di Cherasco, falegname. — Grattapaglia Ferdinando di Delfino, id. 37, di Villafranca d'Asti, ferroviere. — Cotta Olimpia [illegible] Carlo, id. 37, di Crescentino, tessitrice. — Almasso Maria ved. Rogeero, id. 78, di Trezzo Tinella, casalinga. — Labarile Ambrosina di Giovanni, id. 19, di Moncalvo, casalinga. — Vannucci Luigia di Federico, id. 50, di Vercelli, domestica.

Minori di anni sei: 3; totale 14, di cui a domicilio 13 e negli ospedali, istituti, ecc. 1. Non residenti in questo comune 1.

Ponzo Giovanni, gerente.